

Otto Fenichel:
psicoanalisi,
politica
e società

Scritti scelti

*introduzione e cura di
Alberto Angelini*



COSMOPOLI

Introduzione

Alberto Angelini

Vienna e la psicoanalisi

L'opera scientifica di Otto Fenichel è, universalmente, nota, soprattutto in virtù dei lavori di carattere clinico e tecnico, editi durante la sua permanenza negli Stati Uniti, dal 1938 fino alla morte. Il *Trattato di psicoanalisi* (1945) di Fenichel ha raggiunto storicamente il rango di un modello, affidabile, della più classica informazione psicoanalitica.¹ Una indagine recente afferma che esso «compendia le più importanti conoscenze in campo psicoanalitico raggiunte fino a quel momento».² Identica, favorevole, sorte hanno avuto altre opere attinenti al medesimo genere.³

Assolutamente esigua, invece, risulta la rilevanza acquisita dai lavori prodotti in Europa nel periodo che precedette la sua emigrazione negli Stati Uniti, nel 1938. Anche la letteratura storiografica risulta, oggettivamente, scarsa rispetto a questo periodo della vita di Fenichel, mentre l'Europa era in crisi e Hitler stava salendo al potere. Soprattutto in quegli anni apparvero la maggior parte dei lavori di argomento storico e politico pubblicati in questo volume. Anni in cui l'interesse scientifico di Fenichel si mosse in sintonia con un profondo impegno politico e civile, nel tentativo di impiegare la psicoanalisi per meglio capire i grandi eventi storici e sociali che sconvolgevano l'Europa e le singole coscienze.

A distanza di tanto tempo è, ovviamente, necessario accostarsi a questi contributi di Fenichel con l'intento e la capacità di storicizzarne i contenuti e le forme espressive. Ciò non va dimenticato, come premessa essenziale, soprattutto quando si prendano in esame gli scritti più marcatamente segnati dall'entusiasmo politico e ideologico. Dopo tanti decenni, col senno di chi conosce le vicende del poi, non suscitino ironia o fastidio gli slanci di un uomo che, per una stagione della sua giovinezza, credette, generosamente, di poter cambiare la società con gli strumenti offerti dalla psicoanalisi e dalla politica.

Fenichel nacque a Vienna nel 1897 in una famiglia ebraica, originaria dell'Europa orientale. L'habitat culturale di provenienza guardava al pro-

cesso educativo di un giovane con meticolosa serietà. Così, ad esempio, i genitori conservavano memoria scritta delle prime esperienze culturali del piccolo Otto ed egli, per il resto della sua vita, tenne aggiornato un *Libro dei concerti e del teatro*, tipico oggetto viennese, con il titolo, l'autore, il luogo, la data e i dettagli di ogni rappresentazione. Il *Libro* inizia all'età di quattro anni e si conclude con la rappresentazione *Oklahoma* vista a New York nel giugno 1945.⁴

Già mentre era studente al Ginnasio, Fenichel realizzò un questionario sulle esperienze sessuali giovanili, che distribuì nella scuola. Ottenne 54 risposte, ma rischiò di essere espulso a causa di questa iniziativa. In seguito, attingendo a questa esperienza, portò a termine un saggio mai pubblicato sulla questione sessuale giovanile.⁵

Come molti giovani cresciuti nei primi anni del secolo, Fenichel poté attingere a ricche risorse culturali, cariche di un impulso riformatore che permeava l'intera società. Lo spirito utopico e rivoluzionario che viene, spesso, attribuito agli anni Venti e alla Repubblica di Weimar si manifestò, sul piano della legittimità storica, nel periodo precedente alla prima guerra mondiale. Fu prima della guerra, infatti, che fiorirono il cubismo, la musica atonale, il futurismo, la filosofia del linguaggio e la stessa psicoanalisi.⁶ A ciò corrispondeva, sul piano politico, l'emergere di movimenti e partiti ispirati al marxismo, come i comunisti e i socialdemocratici, che avevano, in Austria e Germania, profonde radici nella vita collettiva. Tuttavia, i gruppi giovanili tedeschi e austriaci che, all'inizio del secolo, godevano del maggior riscontro e interesse, non si caratterizzavano, per il loro rapporto con la politica.

Era, invece, diffusa, tra i giovani, l'idea di un ritorno alla natura, che si accompagnava al desiderio di fuga dalla civiltà urbana e a una complessiva contestazione dell'autorità. Questi orientamenti avevano le loro radici nei *Wandervögel* ('vagabondi' o 'girovaghi'), gruppo studentesco che, sul volgere del secolo aveva fatto del vagabondaggio una attività carica di significato culturale.⁷

Questo movimento aveva riportato in vita usi popolari e vecchie ballate. Era comune incontrare dei giovani in cammino, con lo zaino per strade fuorimano. Del resto, il nazionalismo e il romanticismo tipici della cultura tedesca ben accolsero la protesta contro l'industrializzazione e l'inurbamento. I *Wandervögel* si svilupparono, progressivamente, fino alle dimensioni di un vero e proprio movimento giovanile, che rimase, tuttavia, sempre trasversale e composito rispetto alle scelte politiche.

Nei primi anni del secolo si rifacevano allo spirito dei *Wandervögel* correnti ideologiche, decisamente, rivali: teorici di una nuova pedagogia, socialisti utopisti e, contemporaneamente, nazionalisti, antisemiti e antifemministi.⁸ Questa ricca e inquieta atmosfera culturale influenzò, direttamente, più di un esponente del movimento psicoanalitico e, indirettamen-

te, lo stesso Fenichel. D'altra parte, il recupero di una sessualità meno repressa dalla civiltà, più libera e spontanea, ben si conformava a questo indirizzo di pensiero naturista e impegnato socialmente.

Un controverso esponente del movimento psicoanalitico in sintonia con queste concezioni fu Otto Gross (1887-1920). Psichiatra, psicoanalista e fautore di una rivoluzione sessuale e sociale di stampo anarchico, Gross fu una figura tragica segnata, per tutta la vita, dal conflitto con il padre, l'influente e noto criminologo Hans Gross, che giunse al punto di far internare il figlio in manicomio.

Sostenitore della libertà sessuale e della critica alla società patriarcale, in una forma che lo rese precursore di Wilhem Reich e che interessò molti giovani studiosi suoi contemporanei, Otto Gross si accostò all'ideologia naturista soprattutto in virtù delle reiterate visite fatte alla comunità utopico-socialista del «Monte Verità» ad Ascona sul Lago Maggiore.⁹ Presso il Monte Verità riuscì a disintossicarsi, quasi completamente, dalla morfina e dalla cocaina, di cui aveva fatto abuso, per molto tempo. Nello stesso anno ebbe due figli, che furono entrambi chiamati Peter, da due donne amiche fra loro.¹⁰ Per tutta la vita fantasticò di fondare una sua scuola, ispirata a principi anarchici e a una pedagogia psicoanalitica, proprio ad Ascona, a contatto con la natura. Morì a Berlino nel 1920. Fu ritrovato, una mattina, per strada, privo di sensi e si spense dopo pochi giorni in un ospedale di Pankow.

Nella storia del movimento psicoanalitico Gross, che precede la seconda generazione degli analisti freudiani, risalta come il primo cultore di una "psicoanalisi politica" e viene anche ricordato come primo analista, sia pure per breve periodo e in modo incompleto, di Ernest Jones. Gross colpì molto, tra gli altri, Carl Gustav Jung che dedicò molto tempo ed energie all'analisi del collega, presso l'ospedale Burghölzli di Zurigo, nel tentativo di recuperarlo a un maggiore equilibrio esistenziale.¹¹

Fu, comunque, un esponente della seconda generazione degli analisti, Siegfried Bernfeld,¹² a esercitare la maggiore influenza sul giovane Fenichel. Come Erich Fromm, Wilhelm Reich, Ernest Simmel e lo stesso Fenichel, Bernfeld appartenne a quel gruppo di psicoanalisti europei, nati tutti nell'arco di pochi anni, a cavallo del '900, che mostrarono una particolare sensibilità politica e sociale. Essi non consideravano la psicoanalisi solo una teoria clinica, ma un mezzo per dare significato al momento storico che vivevano, oltre che alla loro personale vicenda umana. Bernfeld, più anziano di cinque anni rispetto a Fenichel, ebbe dirette responsabilità di leader e organizzatore nel movimento giovanile della nuova sinistra austriaca.

Prima della guerra, nel 1913, fu tra i promotori e i partecipanti a un congresso dei movimenti giovanili, afferenti a un ampio spettro di posizioni politiche, tenuto sul monte Meissner. La data commemorava il centena-

rio della battaglia di Lipsia, ovvero della vittoria tedesca su Napoleone ed era emblematica della spinta nazionalista del movimento. Il luogo, la vetta di una montagna, simboleggiava il culto della natura e contemporaneamente ribadiva la distanza dalle celebrazioni ufficiali, tenute dalle "autorità", sul campo stesso della battaglia. Anche se le profonde differenze politiche non permisero di raggiungere una unità nelle iniziative, dal congresso emerse un principio, conosciuto come «formula di Meissner», tendente a unificare il mondo giovanile. Più volte, negli anni seguenti, Fenichel fece riferimento alla formula di Meissner.¹³

Bernfeld, che lo stesso Freud considerava «il miglior cervello tra i miei studenti e collaboratori»,¹⁴ era particolarmente dedito alla causa ebraica. Negli anni che seguirono il congresso sul monte Meissner, l'attaccamento alla natura e a una tradizione pura e incontaminata scivolarono, in molti casi, verso un violento nazionalismo tedesco e verso l'antisemitismo. Proprio in seguito a un rigurgito di antisemitismo, Bernfeld tentò, a Vienna l'unificazione della gioventù ebraica. Con l'aiuto di altri militanti, organizzò, nel 1918, un congresso della gioventù ebraica austriaca. Fondò, inoltre, una rivista, «Jerubbaal» e una organizzazione parallela di giovani ebrei: l'Ordine Jerubbaal. Non è certo se Fenichel abbia partecipato all'Ordine Jerubbaal; comunque diede il suo contributo alla rivista.¹⁵

È carico di ribellismo e di filosofia nietzschiana il primo contributo di Fenichel a «Jerubbaal»: un saggio dal titolo *Esoterik*.¹⁶ La proposta avanzata riguarda il superamento del piatto razionalismo e del materialismo meccanicista, attraverso un uso più maturo della ragione. L'esoterico non deve essere, banalmente, associato all'irrazionale o al mistico, che Fenichel, seguendo Nietzsche, considera superficiale. È un modo sofisticato per riavanzare il tema della "soggettività" in ambito sociale e culturale. La vera conoscenza non è accessibile a tutti. Solo chi persegue il rigore, nella ricerca e nell'onestà, può raggiungerla. La politica deve essere un mezzo, non una finalità esistenziale o un modo di vivere. È necessaria «autosseriazione, autostima e capacità di automodificarsi». Viene anche citata la formula del monte Meissner rispetto a una autodeterminazione che sia conforme alla verità interiore.

Si tratta di un lavoro, sia pur rigoroso, di atmosfera giovanile e dal timbro nietzschiano ed espressionista.¹⁷ I concetti esposti chiamano in causa idee manifestate da altri due significativi rappresentanti del movimento del Monte Meissner: Alfred Kurella e Gustav Wineken. Entrambi avevano legami con la rivista espressionista, contraria alla guerra, «Der Aufbruch» che ospitò, tra gli altri, gli scritti dell'anarchico Gustav Landauer, il quale esercitò una forte influenza teorica sulla, già citata, comunità del «Monte Verità».

Wineken ebbe un certo peso nel mondo politico giovanile. Era un riformatore, in campo pedagogico e scolastico, ispirato a valori democratici e

umanitari. Non fu mai, propriamente, socialista, ma l'ala sinistra del movimento giovanile, cui lo stesso Fenichel faceva riferimento, trovò in lui un linguaggio e un programma. Kurella fu, invece, militante nell'estrema sinistra. Iscrittosi al Partito Comunista Tedesco nel 1919, dopo un viaggio a Mosca, propugnò la liberazione sessuale e la rivoluzione sociale. Kurella si fece conoscere tra i giovani promuovendo una sorta di misticismo sessuale. Paradossalmente, le sue idee sull'emancipazione sessuale e sulla riscoperta del collegamento tra «anima e corpo» (*Korpeseele*) hanno radici filosofiche idealiste.¹⁸ Sia Wyneken, che Kurella possono essere collocati all'interno di una complessiva tendenza all'espressionismo in politica. Entrambi anticipano problematiche che, più tardi, avrebbero appassionato marxisti come Lukács e Karl Korsch; ovvero l'idea che un mutamento politico, anche radicale, non è una rivoluzione se i rapporti umani e le relazioni culturali rimangono immutati; né le trasformazioni, sul piano umano, possono essere rimandate al momento in cui la rivoluzione avrà vinto. In altri termini, si anticipavano le argomentazioni che avrebbero preso corpo nel controverso dibattito sul tema del "fattore soggettivo" nel marxismo occidentale. Fenichel conobbe direttamente Kurella e ne elogiò le idee nell'ambito di un opuscolo che lo stesso Kurella fece pubblicare.¹⁹ Nel lavoro *Esoterik*, Fenichel si riallaccia alla unità corpo-mente e cita gli enunciati sulla "autoaffermazione" e sulla "verità interiore", che facevano parte della formula del monte Meissner: «Autoaffermazione significa affermazione della propria sessualità [...] soltanto la trasformazione dei costumi sessuali può porre rimedio alla deforme condizione del nostro tempo». ²⁰ Queste idee di Fenichel offrono elementi di spiegazione, sul piano individuale, alle sue successive attenzioni per le teorie di W. Reich e consentono, sul piano storico, di meglio delineare il complesso quadro culturale che precedette l'irrompere della sessualità come problema, strettamente sociopolitico, appunto con Reich, all'interno del pensiero psicoanalitico.

L'ultimo, significativo, lavoro compiuto da Fenichel prima del suo trasferimento a Berlino, avvenuto nel 1922, fu una riflessione critica sul pensiero del pedagogista e riformatore Martin Luserke.²¹ Nelle *Riflessioni sul libro di Luserke*²² si indica una soluzione pedagogica rispetto alle contraddizioni poste dal "fattore soggettivo", cioè dell'essere umano, nel processo di trasformazione rivoluzionario della società. Le parole di Fenichel evocano il pensiero degli utopisti pre-marxisti e degli anarchici come Gustav Landauer. Scrive Fenichel:

Nessuna rivoluzione intacca la sostanza delle cose, finché si limita a cambiare le istituzioni e ignora gli uomini che vivono in esse. Se è vero che gli uomini sono in funzione delle istituzioni, non è meno vero che le istituzioni, sono in funzione degli uomini. Perché una trasformazione della realtà sia radicale occorre afferrare le cose alla radice. E la radice è l'uomo. L'educazione cambia l'uomo.²³

Nonostante queste enunciazioni propositive, questo lavoro giovanile è attraversato da profondi umori negativi e riflette l'insoddisfazione per la politica tradizionale, compresa quella di ispirazione rivoluzionaria.

«Cos'è accaduto», si chiedeva Fenichel, «da quei giorni del novembre 1918, quando noi giovani riponevamo la nostra fiducia in Gustav Landauer, nella Rivoluzione e nello Spirito? È tutto finito».²⁴

Berlino e la politica

La carriera psicoanalitica di Fenichel non aveva destato, a Vienna, eccessiva attenzione, da parte dei vertici del movimento psicoanalitico. Fenichel era considerato un promettente allievo, sicuramente dotato di grande acume scientifico; ma il suo interesse per la dimensione politica e sociale rappresentava, per l'istituzione psicoanalitica, più un limite disturbante che un pregio.

Con il trasferimento a Berlino, nel 1922, volto al completamento del training psicoanalitico, Otto Fenichel raggiunse uno dei massimi poli della cultura europea. Nonostante le terribili tensioni sociali, l'atmosfera politica e culturale della Germania di Weimar attirava le intelligenze. Molti gravitavano verso Berlino. Come ha scritto Friedrich:

Marlene Dietrich, Greta Garbo, Josephine Baker, le grandiose produzioni del «Teatro dei 5000» di Marx Reinhardt, tre compagnie d'opera funzionanti contemporaneamente [...] le prime rappresentazioni del *Wozzeck* e dell'*Opera da tre soldi* [...]. Quasi in una notte, la capitale piuttosto seriosa dell'imperatore Guglielmo era divenuta il centro d'Europa, attirando scienziati come Einstein e Von Neumann, scrittori come Auden Isherwood, gli architetti e i grafici della Bauhaus [...]. Al di là di tutto, Berlino rappresentò, negli anni Venti, uno stato d'animo, un sentimento di libertà e di euforia.²⁵

Purtroppo la capitale tedesca era anche caratterizzata da realtà politiche esasperate e da conflitti sociali esplosivi. I quindici anni della Germania di Weimar (1918-33) furono costellati da continui scontri di piazza e da delitti politici, che intimorirono le forze progressiste, mentre le crisi economiche stremarono le classi meno abbienti. Nel 1922, un dollaro si cambiava con 4500 marchi; nel 1923 valeva 4,2 trilioni di marchi. Una relativa ripresa seguì quegli anni, ma la stabilità non fu mai raggiunta e, nel 1929, un nuovo collasso economico, la depressione mondiale, si abbatteva su un popolo già impaurito. Al peggioramento economico corrispondeva la crescita del movimento nazista.

La posta in gioco era chiara: conservazione della democrazia, o nascita di un nuovo stato nazista. Restare neutrali era, praticamente, impossibile. Del resto, molti giovani analisti della seconda generazione si erano forma-

ti in un clima di conflittualità politica, all'interno del movimento giovanile, prima e dopo la guerra mondiale e nelle esplosive situazioni di scontro sociale del dopoguerra. Personalità come Otto Fenichel, Wilhelm Reich, Siegfried Bernfeld, Erich Fromm, o lo stesso Ernest Simmel, fondatore con Max Eitingon dell'Istituto Psicoanalitico di Berlino, nel 1920, si consideravano dissidenti, pionieri e intellettuali di ispirazione umanitaria e cosmopolita. La psicoanalisi era concepita non solo come una terapia, ma come una forza culturale, parte di un progetto sociale complessivo. Avevano scelto la psicoanalisi con il proposito di cambiare il mondo.

Berlino fu il punto di raccolta. La vivace atmosfera politica e culturale della capitale tedesca calamitò i portatori di queste concezioni. Inoltre, la lontananza geografica, rispetto a Freud, consentiva sconfinamenti teorici e politici, impossibili a diretto contatto con il maestro.

L'Istituto berlinese precedette la nascita di un Istituto ufficiale di Vienna. Fu frequentato da allievi di tutto il mondo e vantò uno straordinario corpo docente composto, tra gli altri, da Karl Abraham, Melanie Klein e dallo stesso Otto Fenichel, che insegnò negli anni Trenta, prima dell'esilio. Tra i frequentatori più noti dell'Istituto corre l'obbligo di ricordare, almeno, Karen Horney e Franz Alexander.

Berlino fu il massimo centro di didattica e formazione analitica, superiore, nell'organizzazione, alla stessa Vienna. Solo dopo l'ascesa di Hitler, il fulcro dell'attività psicoanalitica ritornò nella capitale viennese. L'Istituto berlinese, negli intenti dei fondatori Eitingon e Simmel, era ispirato, oltre che al rigore scientifico, a valori liberali e sociali. Simmel, d'altra parte, era di convinzioni socialiste e, inizialmente, molte risorse furono dedicate per rendere possibile la psicoanalisi a quanti non disponevano di risorse economiche personali. Riecheggiavano, in questo concreto progetto, alcune generali indicazioni di principio che lo stesso Freud aveva espresso durante una conferenza, tenuta a Budapest nel 1918, quando lamentò come «le necessità della nostra esistenza circoscrivono la nostra possibilità di intervento ai ceti superiori e benestanti della società».²⁶

Nel periodo in cui Freud teneva la sua conferenza, veniva instaurata la Repubblica Sovietica d'Ungheria, che affidava a Sandor Ferenczi una cattedra presso l'Università di Budapest. Storicamente fu il primo spazio accademico, conquistato dal movimento psicoanalitico, anche se l'incarico durò quanto il governo stesso, circa cento giorni. Durante quella breve rivoluzione a George Lukács fu anche affidato l'incarico di Commissario alla cultura.

Il fondatore della psicoanalisi riconobbe, in occasione del decimo anniversario dalla fondazione, i valori umanitari e sociali espressi dall'attività dell'Istituto Psicoanalitico Berlese che si adoperava «per rendere accessibile la nostra terapia a quelle grandi masse di uomini e donne che, sebbene non soffrano meno, a causa delle loro nevrosi, di quanto soffrano i ric-

chi, non hanno tuttavia la possibilità di affrontare la spesa di un trattamento». ²⁷ Del resto, Freud aveva la massima stima di Ernest Simmel e visitava, con buona frequenza, la clinica da lui aperta nelle vicinanze di Berlino.

Nonostante l'impronta umanitaria e impegnata proposta da Eitingon e Simmel, l'Istituto Psicoanalitico Berlinese, con la sua organizzazione gerarchica e il suo formalismo, scoraggiava, negli analisti più giovani, il confronto aperto, sul piano sociale e politico. Fu così che Fenichel, pur avendo incombenze ufficiali nella struttura, organizzò e condusse un seminario al di fuori dell'Istituto.

Il gruppo divenne noto come «Seminario dei Figli» e raccolse, in particolare, gli analisti più giovani e politicamente impegnati. Secondo lo stesso Fenichel, fu Eitingon a suggerire che i candidati più giovani avrebbero tratto profitto da discussioni condotte al di fuori dei corsi ufficiali. Il suggerimento fu raccolto e nel novembre del 1924 si svolse la prima riunione del Seminario dei Figli. ²⁸

Ernest Simmel offre una versione diversa. Alcuni analisti più anziani avrebbero criticato gli incontri organizzati da Fenichel per l'eccessiva enfasi posta sul collegamento tra psicoanalisi e socialismo. Egli avrebbe reagito dichiarando: «Se non vi piace il nostro modo di condurre le cose, allora saremo dei figli disubbidienti». ²⁹

Gli incontri proseguirono finché fu in vita l'Istituto o, più precisamente, finché la maggior parte degli analisti non fu messa in fuga dal nazismo. Comunque la produzione scientifica dei primi anni Venti non esprime, ancora, un Fenichel particolarmente impegnato sul versante sociale e politico. Un suo scritto del 1923, *Psicoanalisi e metafisica* è, ancora, ispirato ai temi del movimento giovanile, ma si connota, nelle ultime righe, per l'esortazione alla ricerca di una «nuova etica». ³⁰

Il gruppo del «Seminario dei figli» si riuniva nelle abitazioni private dei partecipanti. Il numero dei presenti variava da cinque a venti. Si ebbero 168 incontri. Durante l'ultima riunione, tenuta nell'ottobre del 1933, prima che il gruppo si disperdesse, Fenichel tenne una relazione intitolata: «Psicoanalisi, socialismo e compiti per il futuro». Solo nel 1928, con una breve recensione al lavoro di S. Bernfeld *Sozialism und Psychoanalyse* (1928), Fenichel iniziò a esprimersi direttamente, sul rapporto tra psicoanalisi e socialismo. ³¹

In quel periodo non risulta che egli avesse aderito al Partito Comunista, ma, certamente, simpatizzò con la sua politica e con l'Unione Sovietica. D'altra parte, l'atteggiamento del mondo sovietico, in quegli anni, nei confronti della psicoanalisi, appariva, a un osservatore internazionale, contraddittorio, ma ancora aperto. ³² Le autorità scientifiche dell'URSS avevano infatti cercato, nei primi anni dopo la rivoluzione d'Ottobre, di mantenere dei buoni rapporti con il mondo scientifico occidentale. Evitando eccessive discriminazioni, la neonata Repubblica dei Soviet aveva

bisogno di tutto l'appoggio possibile, a livello internazionale, anche nell'ambito della scienza, della cultura e dell'educazione.

Come molti altri psicoanalisti europei, Fenichel visitò l'URSS. Di ritorno da uno di questi viaggi, nel 1931, pubblicò un articolo in cui descriveva la visita a una prigione per giovani delinquenti, *Bolshevo*, nei dintorni di Mosca. ³³ Il tono entusiasta del lavoro riflette il positivo atteggiamento di Fenichel, in quegli anni, nei confronti dell'Unione Sovietica. Pur specificando che una singola visita non consentiva una immagine approfondita, si rilevava come *Bolshevo* differisse, in modo sostanziale, da analoghe istituzioni presenti nei paesi capitalisti. L'organizzazione della vita era «piacevole» e gli individui si autogovernavano mentre un clima di «libertà e buona volontà permeava l'ambiente». I sovietici inserirono la prigione-vetrina *Bolshevo* in molti degli itinerari proposti agli occidentali in visita. André Gide, Sidney e Beatrice Webb, Harold Laski e molti altri tornarono con positivi resoconti su *Bolshevo*. Gide giunse addirittura ad affermare che «niente potrebbe essere più edificante, più rassicurante e incoraggiante di questa visita». ³⁴ Davide Cauter, in tempi più recenti, ha avanzato la ipotesi che *Bolshevo*, con le sue fabbriche modello e le sue biblioteche, fosse un caso più unico che raro, particolarmente curato e riservato a detenuti selezionati proprio per offrire una immagine positiva ai visitatori. ³⁵

In quel periodo sul piano strettamente scientifico la mente di Fenichel risultava impegnata nell'arduo compito di collegare e rendere compatibili la psicoanalisi e il marxismo. Il lavoro scientifico di quegli anni testimonia un forte impegno sociale: numerose furono le conferenze sulle implicazioni politiche della psicoanalisi. In tale impegno Fenichel mantenne, fino al termine della sua permanenza a Berlino, una modalità di espressione moderata. Ciò era dovuto, sia alla situazione sociale oggettiva in cui egli operava, che andava preparando l'avvento del nazismo, sia ai vincoli formali derivanti dalla sua concreta frequentazione dell'Istituto Psicoanalitico Berlinese. ³⁶ Comunque, il tema della ultima conferenza tenuta da Fenichel a Berlino fu *Psicoanalisi e socialismo*; mentre il titolo della prima tenuta a Oslo nel 1933 fu *Psicoanalisi e Marxismo*.

Tra gli scritti editi in quel periodo emerge *Psicoanalisi della politica*, un articolo che prende spunto da un numero speciale di una pubblicazione psicoanalitica dedicata alla politica. ³⁷ Il lavoro si apre con qualche espressione di simpatia per il modo in cui E. Fromm ³⁸ pone la questione metodologica e con brevi giudizi critici sugli interventi di altri autori; ma è nella valutazione, sostanzialmente negativa, dei concetti avanzati da René Laforgue ³⁹ e nella riflessione sui medesimi che Fenichel giunge a esprimere, organicamente, le proprie personali convinzioni su una «psicoanalisi della politica».

René Laforgue, psichiatra alsaziano, aveva preso contatto con Freud, nel 1923, con l'intento di promuovere il movimento psicoanalitico in

Francia. Il saggio, poi esaminato da Fenichel, costituiva il suo esordio nella riflessione politica di orientamento psicologico.⁴⁰ Complessivamente, la proposta di Laforgue tendeva a spiegare la politica e le scienze sociali sulla base del metodo clinico. Un classico esempio, cioè, di “psicoanalismo”, in ambito storico e sociale. In tale prospettiva, l’organizzazione della società capitalista soddisfaceva l’intrinseco “desiderio di angoscia” e “bisogno di punizione” delle masse. In *Oro e Capitale*, ulteriore lavoro di Laforgue, anche la teoria del valore di Marx, sotto questo aspetto, assumeva una nuova luce.

Il tempo e il lavoro necessari alla produzione di un bene non basterebbero, da soli, a giustificare il suo valore. Infatti, ogni volta che si verifica una transizione di denaro, Laforgue individua un sadico, prescindendo dalla collocazione sociale, in chi pretende un pagamento; mentre chi paga esprime una esigenza di punizione.⁴¹

Fenichel criticò, in modo lucido, Laforgue, ribadendo continuamente le ingenuità metodologiche di quest’ultimo e la necessità di evitare il “riduzionismo psicoanalitico” in ambito politico. Il tono impegnato di Fenichel rivela, contemporaneamente, le sue personali convinzioni politiche ma trascura il maggiore, se non unico, pregio dell’opera di Laforgue: ovvero la tendenza a una interpretazione “scientifica” della politica che, solo in un secondo momento, potrebbe trasformarsi da aspirazione alla ricerca in esigenza di riscatto sociale.

L’ingenuo psicoanalismo teorico del lavoro, politicamente superficiale, evita, almeno, il pesante moralismo storico, che molti autori della sinistra proponevano in quegli anni. Laforgue intende prendere le sue distanze in senso psicoanalitico, tanto dal capitalismo, quanto dal comunismo. Quest’ultimo, anzi, potrebbe rappresentare una nuova forma di organizzazione sociale, per sperimentare, diversamente, il piacere della angoscia. Questo possibile spunto critico è, probabilmente, l’aspetto più originale dell’opera di Laforgue. Una indicazione che, *mutatis mutandis*, ha valore contemporaneo. Per essa, fatta salva l’autonomia storica e filosofica della politica, la psicoanalisi possiede una intrinseca potenza scientifica, che la rende interlocutrice di ogni, più o meno conflittuale, produzione della storia.

Di conflitti, certamente, ai tempi di Fenichel se ne verificavano molti, anche in ambito sovietico. Proprio agli inizi degli anni Trenta, il ciclone politico che aveva investito la Russia andava dissolvendo, completamente, il movimento psicoanalitico in quel paese; mentre l’intera scienza sovietica, dalla biologia, alla fisica, subiva una battuta d’arresto, a causa di micidiali guerre ideologiche.⁴²

Fenichel, in un paese avviato verso il nazismo, non percepiva i rischi sociali espressi dal modello sovietico. Anzi, proprio in quegli anni andava maturando il suo massimo tributo al marxismo, che avrebbe pubblicato

nel 1934 con il titolo *La psicoanalisi come nucleo di una futura psicologia materialistico-dialettica*. Bisogna, tuttavia, osservare che, anche in quel periodo, il lavoro clinico di Fenichel mantenne, sempre, una specifica distanza dal suo impegno politico. La politica prendeva vita nei lavori dedicati al metodo e alle questioni storiche; mentre, nella clinica, si affermava il rigore tecnico e teorico dello psicoanalista.

Del resto, negli anni berlinesi, Fenichel fu, appunto, conosciuto come chiaro sistematizzatore delle conoscenze psicoanalitiche, in virtù di opere cliniche. Esse restavano, apparentemente, estranee all’impegno politico e al marxismo, pur non mancando di offrire spunti di riflessione. Nel 1931 aveva pubblicato *Perversionen, Psychosen, Charakterstorungen e Hysterien und Zwangsneurosen*.⁴³ Nell’introduzione al primo dei due testi, venivano presi in considerazione i parametri storici delle nevrosi, respingendo la biologizzazione.

Per Fenichel, non si può ritenere che la nevrosi abbia la sua esclusiva origine nella situazione biologica del bambino.

Non il complesso edipico, in sé, ma esperienze specifiche originano la nevrosi e tali esperienze poggiano su premesse storiche, come l’ambiente e la condotta di insegnanti e genitori. Quindi le caratteristiche delle nevrosi cambiano col mutare delle strutture politiche, sociali e morali della società. La psicologia non può, dunque, spiegare tutto, perché la eziologia della nevrosi non è riducibile a un fattore medico individuale, ma chiama in causa un fattore sociologico. Per comprendere il complesso d’Edipo bisogna, anche, tener conto della storia e della funzione sociale della famiglia.

Fenichel affrontò questi temi storici e sociali nell’introduzione, proprio perché non intendeva concedergli spazio nel testo. A queste zone “più in ombra”, tuttavia, avrebbe, in seguito, dedicato i *Rundbriefe*, le «lettere circolari» spedite ai suoi colleghi durante l’esilio. I *Rundbriefe* erano appunto delle lettere battute a macchina, in più copie, con la carta carbone, che Fenichel, per tutta la vita, scrisse e spedì ai suoi amici e colleghi del primitivo gruppo che si era raccolto, attorno a lui, a Berlino. A queste lettere Fenichel affidava i commenti e le opinioni che preferiva diffondere in forma non ufficiale. Sono state reperite, negli archivi, 119 di queste circolari, spedite dal 1934 al 1945.

Il 30 gennaio del 1933, il presidente Hindenburg conferiva ad Adolf Hitler l’incarico di cancelliere della Germania. Quattro settimane più tardi, il fuoco distruggeva il Parlamento tedesco, il *Reichstag*, fornendo il pretesto per la persecuzione di appartenenti ai movimenti politici di sinistra, ebrei e dissidenti. Già a Natale del 1933 erano state arrestate e internate circa 27.000 persone. Molti, costretti dagli eventi, partirono per l’esilio. La maggior parte di costoro si stabilirono in paesi confinanti con la Germania, fantasticando su un pronto rientro.

Wilhelm Reich raggiunse Copenaghen, che fu anche la destinazione di

George Géro, Kate Friedlander e Barbara Lantos si rifugiarono a Parigi e, più tardi, si diressero a Londra. Edith Jacobson non se la sentì di abbandonare i suoi pazienti e, dopo un breve soggiorno a Copenaghen, rientrò in Germania dove, alla fine, venne arrestata. Otto Fenichel si stabilì a Oslo, dove trascorse due anni, prima di muovere alla volta di Praga.

Nel 1934 l'Associazione Psicoanalitica Internazionale espulse Wilhelm Reich, il più in vista, tra gli psicoanalisti politicamente impegnati a sinistra. Quasi contemporaneamente, Reich era stato estromesso dal Partito Comunista, cui aderiva. I dirigenti comunisti, per le sue idee libertarie sulla sessualità, lo consideravano un borghese corrotto, mentre molti appartenenti alla cerchia psicoanalitica lo ritenevano un pericoloso estremista. A cavallo degli anni '30, Reich ebbe strette frequentazioni scientifiche con Fenichel. Di ciò resta traccia nell'opera di quest'ultimo, specialmente negli scritti metodologici.

L'impegno principale di Reich, per la maggior parte della sua vita, fu lo studio, sul piano biologico e materiale, del concetto freudiano di "libido".⁴⁴ È stato, addirittura, affermato che «tutto lo sviluppo intellettuale di Reich potrebbe essere definito una elaborazione del concetto freudiano di libido».⁴⁵ Alla libido Reich vuole attribuire una estensione e una divisibilità; ovvero una quantità, in senso filosofico.

In una diversa prospettiva, la nozione di libido, intesa come dotazione energetica, manifestava dei collegamenti con la diffusione, ancora presente nei primi decenni del secolo, delle tesi del fisico Wilhelm Ostwald. Per esse tutte le proprietà della materia, comprese quelle fisiche, sono forme speciali di energia.

Lo stesso Sandor Ferenczi, in uno scritto del 1916,⁴⁶ dedicato a Ostwald, sottolinea l'accordo tra la formulazione e lo sviluppo dei concetti della psicoanalisi e i principi dell'energetismo ostwaldiano. Anche Freud, come riferisce Jones⁴⁷ fu influenzato dalla filosofia di Ostwald e ricevette, da quest'ultimo, un invito a collaborare sulla sua rivista, gli *Annalen fur Naturphilosophie*.⁴⁸ In generale, il problema epistemologico posto dal concetto di libido era presente nella riflessione di molti autorevoli esponenti del movimento psicoanalitico. Il punto di vista reichiano, rispetto alla libido, non abbandonò mai il materialismo filosofico ed è su questo piano che va valutata la sua influenza su Fenichel.

La psicoanalisi come nucleo di una futura psicologia materialistico-dialettica, del 1934, è un saggio di argomento metodologico, scritto da Fenichel nel periodo del suo massimo accostamento al marxismo.

L'approccio metodologico che egli propone vuole fondarsi sulle scienze biologiche; nella prospettiva assunta da Fenichel le esigenze biologiche umane, ovvero i bisogni, sono alla base sia dei processi psichici che degli stessi processi di produzione. Scrive infatti: «le basi materialistiche che pongono in movimento i processi di produzione sono giustamente i biso-

gni umani; e questi bisogni (benché derivanti da una fonte somatica, come diremo) sono di natura psichica».

La necessità di risolvere lo iato che verrebbe a crearsi tra mondo biologico e mondo psichico è affrontata in chiave empirica tramite la categoria dell'esperienza, la quale deve essere analizzata in una prospettiva che ne consideri, «sulla base delle scienze naturali» tutta la complessità.

Fenichel intende cioè ricondurre l'elemento psicoanalitico nell'ambito della categoria dell'esperienza, alla base della quale vi sono comunque dei meccanismi fisiologici. Nell'ottica da lui assunta è questo un passaggio necessario, volendo proporre la psicoanalisi come nucleo di una psicologia in grado di riempire il vuoto esistente tra momento sociale-produttivo e momento individuale. Secondo Fenichel è necessario collegare lo studio della psicologia alla biologia. Una simile istanza nasconde l'aspirazione di garantire alla prima quella "scientificità" che, a suo dire, solo la seconda possiede.

Un diverso aspetto di questa tendenza biologizzante si rivela nella esigenza di individuare le "leggi regolari" della psicologia, ovvero "la norma della vita psichica umana" in una forma totalmente "avalutativa", priva cioè di giudizi di valore. Agganciando la psicologia alle scienze naturali, Fenichel ritiene di poterla salvaguardare dalle speculazioni filosofiche e ideologiche. In realtà un simile biologismo, sebbene si richiami a una corretta esigenza di neutralità e "indiscutibilità" e si inserisca in una complessiva corrente di pensiero sviluppatasi fino ai giorni nostri, è di per sé una elaborazione a sfondo ideologico.

L'istanza positiva da cui muove Fenichel vuole individuare nella scienza una forza produttiva e chiarificatrice che vive autonomamente, in termini dialettici, il suo rapporto con la storia. Ma nell'identificare l'aspetto psichico del bisogno con la sua fonte somatica egli sottovaluta appunto la presenza storica del problema. È stato osservato come il richiamo alla situazione individuale biologica e psichica del bisogno umano, se non è inteso come fondamento materiale di un rapporto con la storia in cui interviene una dimensione qualitativa, cioè dei criteri di valore sociale e psicologico, sfocia in una concezione essenzialmente ideologica dei bisogni, che non è in grado per la sua indeterminatezza di produrre una teoria che li distingua e li comprenda.

La posizione di Fenichel in questa fase della sua produzione vuole sottolineare la primitiva istanza freudiana di fondare la scienza della psiche come scienza naturale. Per essa è implicita l'accettazione del ruolo del principio deterministico, cioè l'accettazione del postulato secondo cui nel funzionamento della mente umana esiste una causalità. Ma questo criterio della causalità, secondo Fenichel, non solo giungerebbe a informare e ordinare la struttura della teoria psicoanalitica e della psicologia in generale. Esso, attraverso l'influenza delle strutture storico-sociali, determinerebbe

i contenuti stessi della teoria. Scrive infatti: «da dove deriva l'uniformità delle qualità psicologiche peculiari? Da stimoli esterni che agiscono nello stesso modo. Quali stimoli agiscono nello stesso modo su interi gruppi? In ultima analisi le condizioni economiche». È questo lo strumento di cui Fenichel intende avvalersi per ricomporre i due mondi, quello naturale e quello sociale. Da una parte dunque un determinismo biologico, dall'altra un determinismo economico. Il compito di una psicologia materialistica, che egli definisce «dinamica», dovrebbe essere, appunto, quello di studiare le interazioni fra ambiente sociale e individuo biologico.

Nonostante i richiami al criterio metodologico del materialismo dialettico, tale concezione non appartiene alla dialettica, in quanto presuppone una dicotomia tra due distinte basi teoretiche, delle quali una non riesce a includere l'ambiente, l'altra l'uomo.⁴⁸

Questa carenza di organicità teorica si ripercuote anche sul piano sperimentale, svalORIZZANDO l'indicazione di Fenichel a ricercare nella clinica la conferma della teoria psicoanalitica. Una simile indicazione pratica, in assenza di un ruolo teorico organico, se può consentire di verificare il valore empirico dell'una o dell'altra parte della teoria psicoanalitica, non può confermarla empiricamente nel suo insieme.

La complessiva contraddittorietà di queste concezioni metodologiche si ripropone nella seconda parte del saggio, quando Fenichel affronta alcuni concetti particolari della teoria psicoanalitica. Il significato storico della repressione sessuale attuata attraverso il meccanismo edipico, che Fromm e Reich andavano analizzando in quegli anni in chiave sociale e politica, rimane per Fenichel un ambito problematico che egli minimizza sul piano teorico scrivendo che «discutere in dettaglio di tale argomento ci porterebbe troppo lontano».⁴⁹ Anche il dibattito problema dell'istinto di morte, di cui sarebbe divenuto oppositore, considerandolo un elemento contraddittorio nell'ambito della teoria delle pulsioni, non viene affatto affrontato in questo lavoro.⁵⁰

L'ultima parte del saggio è dedicata a una indagine sui rapporti che intercorrono tra la psicoanalisi e il campo di studio dell'antropologia. Essa si attua tramite la critica delle concezioni che Géza Rohéim, di ritorno da un lungo viaggio di ricerca fra i popoli primitivi in varie parti del mondo, andava in quel periodo organizzando ed esponendo. Fenichel non può che rifiutare le concezioni di Rohéim, che impiega la chiave psicoanalitica per analizzare l'ambito storico-culturale. Al contrario ribadisce il predominio dell'elemento economico come strumento interpretativo nell'analisi storica e sociale. Nel far questo rimane coerente con le posizioni espresse precedentemente e con la sua principale aspirazione relativa al tentativo di riempire la lacuna che egli riscontra nella teoria marxista; ovvero la scarsa comprensione dei rapporti che intervengono tra la «base materiale» economica e la «sovrastruttura» che si forma nella testa dell'uomo. La

proposta di Fenichel, che individua nella psicologia lo strumento principale per affrontare tale problema, sebbene sostanzialmente positiva sul piano delle ipotesi, si esprime in forme e momenti contraddittori. Questo sforzo teorico tuttavia contribuisce a chiarire dal punto di vista storico la posizione che egli assunse nel dibattito in corso in quegli anni sul problema metodologico e fornisce elementi utili per capire gli ulteriori sviluppi del suo pensiero.

La psicoanalisi come nucleo di una futura psicologia materialistico-dialettica (1934) appare, anche per il linguaggio usato, l'effetto di una immersione di Fenichel nel pensiero marxista. Il lavoro, del resto, fu scritto nel periodo precedente l'avvento del nazismo in Germania e risente della terribile conflittualità di quegli anni, che si esercitava anche in ambito teorico.

Solo un anno dopo, nel 1935, veniva redatto il testo di una conferenza tenuta a Praga, *Il metodo psicoanalitico*, che pur manifestando la massima attenzione per i «nessi storici» indicava il superamento dall'immersione nel marxismo.

Il metodo psicoanalitico è un piccolo compendio riassuntivo, magnificamente scritto, dello strumento rappresentato dalla psicoanalisi, sia in ambito terapeutico, sia rispetto alla ricerca. Nei riferimenti metodologici, Fenichel riconduce la psicoanalisi all'empirismo. Supera, poi, lucidamente la distinzione tra «normale» e «patologico», proponendo esempi che suggeriscono un comune modello dell'apparato psichico.

In molte parti del lavoro si avvertono le grandi capacità divulgative di Otto Fenichel, che rendono questo breve saggio adatto alla lettura di chi intenda farsi una opinione generale della psicoanalisi, senza avere specifiche cognizioni. Si tratta, in effetti, di una conferenza redatta, essenzialmente, per un pubblico studentesco. È da apprezzare tale capacità divulgativa, soprattutto in uno dei più raffinati teorici del pensiero psicoanalitico. Lucidamente esprime l'inutilità delle teorizzazioni, lontane dagli affetti, in ambito terapeutico; perché «il paziente impreparato non può, in nessun modo, collegare le parole che ascolta dal medico con le sue reali esperienze emotive».

Interessanti appaiono, anche, alcune riflessioni che rivelano un modo estremamente avanzato e contemporaneo di intendere la psicoanalisi: «Il legame con l'inconscio può essere visto considerando che ciò che viene detto e ciò che viene inteso fanno parte di un'unica cosa». Essenziali, inoltre, le considerazioni sui sentimenti dell'analista verso il paziente e sulla necessità, da parte del medico, di saper gestire i propri affetti in questo campo, anche in virtù di una adeguata analisi didattica.

Nel 1935, lo stesso anno in cui viene pubblicato *Il metodo psicoanalitico*, vede la luce un saggio assai più impegnativo, sul piano teorico: *Una critica dell'istinto di morte*.

Sul piano storico, il concetto di istinto di morte è stato tra i più dibattuti

ti, dalla formulazione freudiana in *Al di là del principio del piacere* (1920) fino al periodo contemporaneo. In realtà, fin dal 1908, Alfred Adler aveva proposto, durante una riunione della Società Psicoanalitica Viennese, il concetto di pulsione aggressiva, nettamente rifiutato, a quel tempo, da Freud. Nel 1911, nell'ambito di una analoga riunione, l'idea di una vera e propria pulsione di morte era stata avanzata dalla psicoanalista russa Sabina Spielrein, cui Freud, nel 1920, riconobbe il merito di aver anticipato questo pensiero.

Sabina Spielrein, nata nel 1885 a Rostov sul Don, si trasferì in Svizzera per compiere studi universitari. Fu ricoverata al Burghölzli di Zurigo, dove lavorava Jung, tra il 1904 e il 1905, perché affetta da "isteria". In seguito studiò medicina nell'Università di Zurigo, dove si laureò nel 1911, dedicandosi poi alla psicoanalisi. La Spielrein era, culturalmente, erede di una lunga tradizione filosofica russa, espressa dal nichilismo, che aveva rivalutato il concetto stoico della morte con le opere di autori come lo psichiatra Tokarskij e il fisiologo Mečnikov.⁵¹ Nel 1920, Freud scrisse: «Una parte notevole di queste speculazioni è stata anticipata da Sabina Spielrein, in un lavoro ricco di contenuto e di idee».⁵²

Precedentemente, la teoria delle pulsioni proposta da Freud a partire dal 1905, nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* si era, progressivamente, caratterizzata in senso dualista.⁵³ Il primo dualismo proposto è quello tra pulsioni sessuali e pulsioni dell'Io, o di autoconservazione. Non è estranea, a questa organizzazione teorica, l'ostilità di Freud verso il pensiero junghiano, orientato verso il monismo che, nel concetto di libido, dissolveva, come osserva lo stesso Fenichel nel suo saggio, gli istinti dell'Io e la sessualità. Fin dal 1905, nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* Freud introduce il termine «pulsione» (*Trieb*), nonché le distinzioni che verranno, poi, sempre utilizzate tra «fonte», «oggetto» e «meta». Nel 1915, in *Pulsioni e loro destini*, introduce la nozione di «spinta», intesa come un fattore quantitativo energetico e, soprattutto, mette in rapporto il sadismo e l'odio con le pulsioni dell'Io. In seguito, in *Al di là del principio del piacere* (1920), la genesi del sadismo è descritta come una deviazione, verso l'oggetto, della pulsione di morte che, originariamente, tende a distruggere il soggetto stesso. Bisogna ricordare che furono anche le vicende della storia, tra il 1910 e il 1920, a focalizzare l'attenzione di Freud sui problemi della colpa e dell'odio. La guerra lo spinse a domandarsi perché mai l'umanità regredisca, periodicamente, a compiere massacri che non sarebbero tollerati, in tempo di pace. Almeno così si pensava, allora.

Al di là del principio del piacere, mentre nel titolo evoca Nietzsche, rielabora, nei contenuti, alcuni concetti provenienti da Fechner. Precedentemente all'opera di G.T. Fechner, infatti, il principio del piacere veniva comunemente inteso come un ricercare il piacere ed evitare il dispiacere. Fechner lo aveva posto in relazione con la stabilità dell'organismo e Freud,

su questa strada, aveva messo il dispiacere in rapporto con l'aumento di tensione e il piacere con la riduzione della tensione a un livello ottimale, in base a un modello, fondamentalmente, omeostatico. In *Al di là del principio del piacere* (1920) questa prospettiva viene modificata.

Freud ipotizza due pulsioni fondamentali: l'*Eros*, che raggruppa tutte le forme di pulsioni libidiche e la *pulsione di morte*, in seguito definita *Thanatos*.

Il sistema è dualistico, con il richiamo filosofico a Schopenhauer: «lo scopo della vita è la morte». L'*Eros* è molto più che la spinta sessuale; esso esiste in ogni cellula e spinge la sostanza vivente verso la costituzione di esseri più grandi; è un differimento della morte mediante una fuga in avanti. La pulsione di morte è, invece, la tendenza al dissolvimento della sostanza vivente e al ritorno allo stato di materia inanimata. Le due pulsioni sono inseparabili; la vita è un compromesso tra *Eros* e pulsioni di morte, finché quest'ultima prevale. Freud espresse, inoltre, la speranza che i progressi della biologia potessero consentire una formulazione di queste speculazioni in termini scientifici.

Nei confronti di questa posizione, furono in molti, oltre a Fenichel, a esprimere il loro dissenso. In un esame della letteratura, fino al 1957, E. Jones riscontrò che, dei circa cinquanta saggi sull'argomento a partire dalla pubblicazione originale di Freud, nel primo decennio, solo la metà appoggiava la teoria freudiana. Nel secondo decennio, solo un terzo dei saggi pubblicati concordavano con la posizione di Freud; nell'ultimo decennio, neanche uno.⁵⁴ Nonostante questo, la teoria dualistica delle pulsioni si è conservata tramite la corrente organizzazione concettuale della pulsione sessuale, da un lato, e della pulsione aggressiva dall'altro. Ciò non impedisce ad autorevoli critici contemporanei, come ad esempio Reuben Fine, di dichiarare che «ancor oggi la situazione non è del tutto chiara».⁵⁵

La posizione di Fenichel, formalmente rispettosa delle indicazioni freudiane, tende, nella sostanza, a sostenere l'indivisibilità della aggressività dalla libido. L'amore e l'odio hanno una origine comune e ciò è confermato dalla capacità migratoria delle cariche energetiche.

«Se delle quantità di energia», scrive Fenichel, «possono essere trasposte dagli istinti sessuali agli istinti dell'Io e viceversa, allora, come sembra a noi, gli istinti sessuali e dell'Io devono derivare da una origine comune. Non deve essa contenere sia l'*Eros* che la distruttività?». Il conflitto nevrotico non nasce tra l'istinto autodistruttivo e autoconservativo, bensì tra l'istinto e le difese attivate dalle pressioni del mondo esterno. L'individuo, secondo Fenichel, non tende al nirvana, ma manifesta un desiderio di stimoli che viene frustrato dalla realtà. Questa "pressione storica" del mondo sugli istinti individuali ha una, fondamentale, valenza politica.

Nel 1935, quando scrisse *Una critica dell'istinto di morte*, Fenichel era, ancora, molto vicino al pensiero marxista. La possibilità di una spinta ag-

gressiva e distruttiva intrinseca all'individuo contrastava con la determinazione storica ed economica attribuita dal marxismo a tutti i conflitti umani, da quelli individuali alle guerre tra i popoli.

Effettivamente è possibile individuare, a partire da Marx, un filone di pensiero relativo alle problematiche psicologiche individuali.

Marx, come è noto, aveva chiaramente manifestato la convinzione che i rapporti di produzione dominanti e le conseguenti relazioni sociali entro cui si svolge l'esistenza umana fossero antecedenti alla formazione della psiche individuale; che esistesse, cioè un primato della dinamica sociale sulla psiche. Questo concetto è espresso in diverse opere di Marx, in forma, più o meno, sistematica. Appare fin dai *Manoscritti economico-filosofici* del 1844⁵⁶ e riemerge, lucidamente, nella *Ideologia Tedesca* (1846), dove si afferma, tra l'altro:

Anche le immagini nebulse che si formano nel cervello dell'uomo sono necessarie sublimazioni del processo materiale della loro vita [...]. Di conseguenza la morale, la religione, la metafisica e ogni altra forma ideologica, e le forme di coscienza che a esse corrispondono, non conservano oltre la parvenza di autonomia [...]. Non è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza.⁵⁷

L'elenco dei concetti di rilevanza psicologica espressi da Marx ed Engels e, in seguito, ripresi da Lenin, potrebbe proseguire ben oltre; tuttavia, in questo contesto è sufficiente ribadire la primarietà del dato storico ed economico su quello psicologico. Il grande tema dell'aggressività umana, nella prospettiva marxista, era il prodotto dei conflitti economici e di classe.

Fenichel, pur evitando una aperta contraddizione rispetto alla visione freudiana dell'aggressività, è orientato nel senso espresso da Marx. Non a caso, nel suo lavoro, fa più volte riferimento a Wilhelm Reich che, fin dal 1929, aveva manifestato analoghe convinzioni.⁵⁸ Fenichel, in linea generale, si accostò alle posizioni di Reich.⁵⁹ La teoria dell'istinto di morte spostava la causa dalla sofferenza della repressione esterna a una necessità biologica interna. Ciò avrebbe eliminato il fattore sociale dall'eziologia delle nevrosi. In una più ampia prospettiva le riflessioni di Fenichel e Reich sull'istinto di morte entrano a far parte del grande dibattito sul peso del "fattore soggettivo" nei processi storici, sviluppatosi nell'ambito del pensiero marxista, negli anni che intercorsero tra le due guerre mondiali.

In quegli stessi anni, la marea della storia minacciava il destino della psicoanalisi. Fin dal 1933, molti psicoanalisti avevano abbandonato la Germania. A coloro che erano rimasti, nell'ambito dell'Istituto Psicoanalitico di Berlino, era stata affacciata la proposta di retrocedere gli ebrei dallo stato di membri associati a quello di «ospiti» della società tedesca.

Nel 1935, a quindici anni dalla fondazione, le pubblicazioni dell'Istituto di Berlino tendevano a eliminare i riferimenti agli autori psicoanalitici

ebrei e, paradossalmente, allo stesso Freud.⁶⁰ Nel giugno del 1936, la rottura fra tedeschi ed ebrei, nell'Istituto berlinese, divenne completa. In quello stesso anno, Edith Jacobson fu arrestata e imprigionata per molti mesi. Solo dopo che si fu ammalata, abbastanza gravemente, fu, provvisoriamente, rilasciata. A questo punto, alcuni analisti di Praga la aiutarono a espatriare, clandestinamente, in Cecoslovacchia.

In Austria, nel 1935, la Società Psicoanalitica di Vienna, per non entrare in conflitto con le autorità, deliberò che analisti e candidati non dovessero partecipare ad attività politiche illegali. Una candidata, politicamente schierata a sinistra, Marie Langer, che doveva più tardi emigrare in Argentina, fu sul punto di essere espulsa dalla Società, in seguito a un suo breve arresto.

La corrispondenza dei *Rundbriefe* intercorsa, in quegli anni, tra Fenichel e i suoi colleghi, testimonia la sua massima concentrazione rispetto alle problematiche sociali. In più circostanze si inserì nel dibattito scientifico che coinvolgeva i nomi storici della psicoanalisi. Evidenziò i rischi del riduzionismo biologico insito nelle idee di René Laforgue e Géza Rohéim. Per Fenichel l'antropologia psicoanalitica di Rohéim rivelava, purtroppo, che la ricerca sul campo poteva coesistere felicemente con una difettosa elaborazione teorica. Contemporaneamente, nella corrispondenza riguardante Michael Balint, volle prendere le distanze dal riduzionismo culturale. Balint era un discepolo ungherese di Ferenczi, inizialmente incline verso il biologismo; ma dopo la morte del suo maestro era precipitato, secondo Fenichel nell'«estremo opposto».⁶¹

Anche in questa occasione, in cui Fenichel preferì esprimersi, informalmente, attraverso i *Rundbriefe*, il suo pensiero manifesta il tentativo di comprendere, in una sola organizzazione dialettica, biologia e storia. Recensì il libro di Abram Kardiner *L'individuo e la sua società* (1939), evidenziandone la scarsa vicinanza alla teoria pulsionale.⁶² In seguito, si interessò delle opere di Margaret Mead e Karen Horney, cercando di mantenere, sempre, il medesimo, difficile, equilibrio teorico e tattico. Nel recensire il lavoro della Horney, *La personalità nevrotica del nostro tempo* (1937),⁶³ espresse, pienamente, i suoi timori riguardo al rischio di sottovalutare il ruolo della sessualità. D'altra parte, la Horney, dopo aver letto la recensione, ribadì che essi divergevano in modo radicale sulla teoria delle pulsioni: «Io la considero come qualcosa che deve essere superato».⁶⁴

Fu tuttavia con Erich Fromm che Fenichel ebbe il più ampio confronto. Per diversi anni, Fromm aveva fatto parte dell'Istituto per la Ricerca Sociale, la cosiddetta Scuola di Francoforte, assieme a Max Horkheimer, T.W. Adorno e Herbert Marcuse.

Nel 1935 Fromm pubblicò un articolo sui fondamenti sociali della teoria psicoanalitica nella rivista della Scuola di Francoforte.⁶⁵ Il saggio di Fromm attaccava la posizione terapeutica di Freud, legata al non coinvol-

gimento come ispirata a un liberalismo, che mascherava, in realtà, un rigido autoritarismo. Fromm lodava, invece, Ferenczi perché aveva il coraggio di favorire la presenza dell'affettività entro il rapporto terapeutico. Freud restava, per Fromm, un liberale aristocratico del diciannovesimo secolo, corretto nel comportamento terapeutico, ma incapace di disporsi positivamente verso la felicità dei suoi pazienti.

Fenichel respinse, le posizioni di Fromm, commentando, nella sua corrispondenza dei *Rundbriefe*, come le critiche di quest'ultimo ricordassero le idee di Reich che rimproverava a Freud di «non essere comunista».⁶⁶ Pur apprezzando l'impegno espresso da Fromm in ambito sociale, Fenichel non accettava, affatto, le critiche mosse a Freud per il suo atteggiamento, auspicabilmente, neutrale sul piano terapeutico e difese l'ortodossia freudiana come più radicale delle innovazioni proposte da Ferenczi. A coronamento di questo periodo di riflessioni e confronti sul rapporto tra la psicoanalisi e la società Fenichel pubblicò, nel 1938, il saggio *Psicoanalisi e scienze sociali*. Si tratta, in realtà, di una conferenza che egli tenne di fronte a una associazione culturale studentesca di Basilea.

La vocazione didattica di Fenichel ben si esprime in questo scritto, che presenta alcune, vere e proprie caratteristiche divulgative. Contemporaneamente è opportuno avvicinarsi al marxismo di Fenichel, sempre, tenendo presente la necessità di storicizzare il suo pensiero politico e di inserirlo nel contesto culturale in cui esso si manifestava. Egli sostiene, con semplicità, che né la psicoanalisi né il marxismo possono essere ignorati. Lo «psicologismo» è incapace di rendere giustizia alle grandi realtà sociali della guerra e del capitalismo. Mentre, quindi, è giustificata una certa diffidenza verso tanta psicologia, è, d'altra parte, impossibile comprendere fenomeni come la dipendenza sociale e l'autoritarismo, senza la psicoanalisi.

È peculiare, in questo lavoro, la difesa del punto di vista psicoanalitico e, più in generale, psicologico, come realtà autonoma, sul piano scientifico. Ciò viene fatto mantenendo il difficile equilibrio con le valutazioni di ordine storico e sociale. Tutt'oggi, l'atteggiamento «psicologista» o «sociologista» sono presenti in ambito scientifico, ove non si scivoli nel riduzionismo biologico, quando si prendano in considerazione i complessi rapporti tra individuo e società. Il proponimento, manifestato da Fenichel, di mantenere questo difficile equilibrio lo rende antesignano di un più adeguato e complesso modo di concepire tale problema. Un modo che, anche in epoca contemporanea, ha difficoltà a emergere con semplicità, e fermezza.

Fenichel tenne la sua conferenza a Basilea nel gennaio del 1938, un anno difficile per l'Europa. L'annessione dell'Austria sarebbe avvenuta dopo poche settimane; mentre all'orizzonte si profilavano il patto di Monaco e lo smembramento della Cecoslovacchia. Oltre che in Svizzera, Fenichel tenne conferenze in Francia, in Olanda e in Inghilterra. Le prospettive di

vita e di lavoro, in Europa, apparivano cupe; ancor prima di iniziare il suo viaggio europeo, egli aveva preso la decisione di emigrare negli Stati Uniti. L'emigrazione costituiva l'ultimo atto di un itinerario che aveva visto, nell'ultimo periodo, la presenza di Fenichel per qualche anno a Praga. Questa presenza influì profondamente sulla psicoanalisi cecoslovacca che, allora, si trovava nella sua fase formativa. Egli coordinò un piccolo gruppo di analisti molto legati fra loro, provenienti da Vienna e Berlino, come Annie Reich, Steff Bornstein e Henry Lowenfeld. Tuttavia, nel 1938, la metà dei componenti del gruppo analitico aveva lasciato Praga, mentre l'altra metà era sul piede di partenza. Nel 1939, solo Steff Bornstein, fra gli analisti anziani, era ancora a Praga e morì in quello stesso anno. Il dottor Brief e Therese Bondy, che si erano associati al gruppo di Praga, furono uccisi nei campi di concentramento. Un solo analista, Theodor Dusůžkov, sopravvisse all'occupazione tedesca.

Fin dal 1934, Simmel, già fondatore dell'Istituto Psicoanalitico di Berlino, si era trasferito in California, a Los Angeles. Nella prospettiva di emigrare per ottenere le necessarie garanzie di lavoro e di sostegno, Fenichel prese contatto con il Gruppo di Studio Psicoanalitico di Los Angeles, allora presieduto da Ernest Simmel. Egli si adoperò per assicurare a Fenichel un incarico didattico che gli avrebbe garantito un onorario mensile.

Nella primavera del 1938 Fenichel inviò un indirizzo di congedo ai sempre più inquieti analisti di Praga. Esaminando il livido scenario europeo, che vedeva i nazisti appena entrati in Vienna e le opere di Freud bandite, quasi ovunque, osservò come il destino della psicoanalisi non dipendeva più, in quel momento, dal suo sviluppo scientifico, ma «dal destino del mondo e della scienza, in generale».⁶⁷ D'altra parte, si dichiarava in disaccordo con chi, nella lotta all'estremismo fascista, si accostava all'estremismo di sinistra. Questa dichiarazione indica, sul piano storico, che la fase di maggior accostamento al marxismo di Fenichel era superata.

Il saluto si concludeva con alcune considerazioni riprese da una poesia che aveva scritto, intitolata: «Ciò che è stato un tempo appartiene ormai al passato. Ciò nonostante... Se c'è ancora un po' di verità, questa sarà preservata, anche se costretta a fuggire lontano». Pochi giorni dopo questo saluto, Otto Fenichel, con sua moglie e suo figlio, lasciava Praga. La famiglia raggiunse, in volo, la Francia e a Le Havre si imbarcò sulla S.S. Manhattan, «il più grande piroscampo mai costruito in America» affollato di ebrei dell'Europa Centrale che si riversavano negli Stati Uniti.

Il periodo americano

Come tutti gli immigrati, Otto Fenichel andò incontro a difficoltà culturali e di adattamento. Sbarcato a New York, si diresse prima a New Ha-

ven e a Boston, per poi proseguire in treno per Los Angeles, con soste a Chicago, Topeka, e San Francisco. Nella città di Topeka, Karl Menninger aveva istituito un centro di psicoanalisi e una sorta di asilo per analisti stranieri.

Fenichel vi trovò un mondo che ricordava l'atmosfera di Praga e Berlino. Sul piano teorico, egli si unì a quei colleghi che si consideravano fedeli alla psicoanalisi classica. Costoro condividevano con Freud l'idea che la cultura americana tendesse a subordinare le concezioni psicoanalitiche a una psichiatria di stampo pragmatico. Effettivamente il processo di medicalizzazione della psicoanalisi, a scapito della sua potenza esplicativa, in campo storico-culturale si era verificato, sostanzialmente, a opera del gruppo americano.

Sebbene molti analisti laici si fossero stabiliti negli Stati Uniti e Freud fosse aperto sostenitore dell'analisi laica, erano pochi, in America, gli analisti medici che difendevano i praticanti non medici. Nel 1938 la Associazione Psicoanalitica Americana decise, formalmente, di non riconoscere gli analisti laici. Il problema si poneva anche per coloro che avevano conseguito la laurea in medicina in Europa, titolo non riconosciuto legalmente negli USA. Essi avrebbero dovuto effettuare un anno di internato in un ospedale, per poter accedere alla professione.

Né Otto Fenichel né Ernest Simmel erano disposti ad aderire a una associazione psicoanalitica nella quale gli analisti laici fossero cittadini di secondo rango. Tuttavia Fenichel, per meglio difendere una prospettiva teorica impopolare, voleva essere personalmente inattaccabile. Non voleva combattere a favore dell'analisi laica, dalla posizione di analista laico. Ciò lo avrebbe spinto, nel 1945, all'età di quarantasette anni, a intraprendere l'internato per ottenere una laurea americana.

Rispetto agli sviluppi teorici della psicoanalisi, in campo sociale, uno dei contributi più importanti di Fenichel, appartenenti al periodo americano è rappresentato da una lunga recensione critica al libro, pubblicato da Erich Fromm, nel 1941, *Fuga dalla libertà*.

È un lavoro, di stampo sociologico, in cui Fromm opera una transizione, manifestando un allontanamento dalla psicoanalisi classica. Bisogna, comunque, premettere che la posizione storica di Fromm viene, in linea di massima collocata nell'ambito dei cosiddetti neo-freudiani; ovvero all'interno della "scuola culturalista" rappresentata, essenzialmente, da Harry Stack Sullivan, Karen Horney, Clara Thompson, Abraham Kardiner e, nel settore antropologico, da Margaret Mead.

Un illustre precursore di questo orientamento analitico è considerato Alfred Adler che, per primo, influenzato, anche, dal pensiero marxista, sottolineò la "socialità" dell'essere umano e la necessità di realizzare, anche terapeuticamente, un equilibrio ottimale tra le esigenze della comunità e quelle dell'individuo. Risultavano, così, poste in secondo piano le

forze pulsionali.⁶⁸ In effetti, il punto di partenza della critica culturalista a Freud è la sottovalutazione che egli avrebbe dimostato circa la incidenza dell'ambiente sociale, economico e culturale sul destino evolutivo del soggetto. Anziché soffermarsi sulla dimensione sociale del conflitto tra individuo e ambiente, Freud avrebbe preso la via riduttivistica di una teoria biologico-pulsionale del soggetto, il cui destino viene, in pratica, determinato, nei primi anni di vita, da vicende legate allo sviluppo sessuale.⁶⁹ In questo senso, il pensiero freudiano sarebbe, individualmente, determinista, facendo cadere l'accento sul passato e sulla costituzione biologico-istintuale del soggetto. Il culturalismo tenderebbe, invece, a spostare l'attenzione dal passato al presente, dalla natura alla cultura, dall'individuo alla relazione.

Dalla riflessione di Fromm trapela una duplice delusione: sia rispetto alla teoria marxista che, da sola, non sembra capace di interpretare la storia, sia nei confronti della psicoanalisi, che, nel suo intendimento, avrebbe perso la sua carica liberatrice. Egli considera il pensiero freudiano, pesantemente, influenzato dal pensiero meccanicistico dell'epoca, anche se gli riconosce il merito di aver sintetizzato le due fondamentali componenti del pensiero occidentale: quella razionalista, di tradizione illuministica, e quella romantica. In ultima analisi sarebbe la ragione che, nel momento stesso in cui si riconosce sovradeterminata da elementi extra-razionali, li controllerebbe e dominerebbe nel suo più potente apparato.

Fenichel osserva, correttamente, come la critica a Freud, di Fromm, si trasformi, spesso, in una semplificazione arbitraria del suo pensiero, riducendosi a polemica. D'altra parte, la sintesi freudomarxista propone un campo di studio unificato dei fenomeni individuali e sociali. Riecheggia, in *Fuga dalla libertà*, alcune considerazioni presenti nei *Manoscritti economico-filosofici* del 1844 di Marx. Si tenta una analisi sociopolitica, informata dalla psicologia, partendo dallo stato primitivo, fino all'era moderna, con particolare attenzione alle epoche medioevali e rinascimentali. L'uomo è passato da una primitiva condizione di "unità cosmica" con la natura e un limitato ambiente sociale, a uno stato intermedio, in cui era separato dalla natura, ma ancora integrato con la società. Nel mondo contemporaneo, questo processo, che tenderebbe a proporre la libertà, produce nell'individuo un isolamento sia dalla natura, sia dalla società. Ne risulta, per Fromm, la nevrosi, che è un cattivo uso, o meglio, una fuga dalla libertà. L'individuo sente l'impulso a rifiutare la sempre maggiore libertà di cui potrebbe godere, per ritornare, regredendo, a una esistenza più sicura. Questa sicurezza è garantita da una condizione di dipendenza.

In questo lavoro, scritto mentre il nazismo era ancora al potere, Fromm sosteneva che le ideologie autoritarie attiravano la gente poiché sembravano offrire una possibilità di fuga da una intollerabile condizione di libertà verso un più rassicurante stato di dipendenza. Questa condizione implica

che la qualità dell'essere umano sia determinata da fattori culturali e sociali, piuttosto che da fattori biologici. Sarebbe, soprattutto, la paura della solitudine, che la Horney aveva colto nei primi vissuti infantili, a spingere l'individuo a barattare la sua libertà con la dipendenza sociale.

Fromm vorrebbe anche offrire una alternativa al criterio autoritario e regressivo utilizzato, socialmente, per riconquistare un senso di sicurezza. Propone un umanesimo socialista, di sapore idealistico, in cui gli individui dovrebbero collaborare, tra loro, in uno spirito di reciproca comprensione. Il ruolo dell'istinto è contenuto, così come sono ridimensionate le specifiche manifestazioni della libido, come gli stadi psicosessuali dello sviluppo. L'angoscia e le varie forme di comportamento anomalo non derivano, in tale ottica, da basi istintuali, ma si sviluppano in un collegamento con le esperienze dei rapporti sociali.⁷⁰

La divergenza di opinioni tra Fenichel e Fromm traeva origine come si è scritto da dibattiti sorti negli anni precedenti. Nel recensire *Fuga dalla libertà*, Fenichel si trovò di fronte a una difficoltà già sperimentata. Egli condivideva, per molti versi, l'attenzione posta dai neofreudiani sulle categorie sociali e storiche.

Quest'ultimi, però, nella loro ansia di trasformare la psicoanalisi, ne avevano abbandonato lo spirito critico e gli aspetti peculiari, attinenti le qualità dell'inconscio e la sessualità. Fenichel era consapevole che la propria posizione, rispetto ai neofreudiani, richiedeva un orecchio teorico finemente intonato.

La combinazione era difficile da realizzare, ma era quella che Fenichel aveva sempre proposto. Da una parte un solido aggancio alla realtà dei fenomeni istintuali e della sessualità. D'altra parte, una lucida critica al riduzionismo biologico e al disinteresse sociale della psicoanalisi ufficiale. Salutava, quindi, nei neofreudiani dei possibili alleati, ma criticando, contemporaneamente, il loro revisionismo. Su questo punto era schierato con il conservatorismo psicoanalitico, con cui, per altro, aveva poco in comune.

Nella sua mente era presente il bisogno di una sintesi.

«L'uomo è governato da determinati impulsi fondamentali biologici che non presentano affatto delle forme rigide ma che si formano e sviluppano a seconda delle esperienze di soddisfazione e di frustrazione avute, ovvero tramite le forze sociali. Il modo in cui e il come le forze sociali formino la mente individuale diventa comprensibile in dettaglio grazie alla conoscenza degli impulsi inconsci e della loro capacità di dislocarsi. Freud ha detto: l'uomo è un essere istintivo, spinto da forze innate. Fromm ha detto: l'uomo è innanzitutto un essere sociale. Non vi è contraddizione tra queste due affermazioni».⁷¹

La recensione si traduce con un giudizio sintetico che esplicita il pensiero di Fenichel: «il libro di Fromm può in generale venire considerato così come facciamo con gli scritti di Kardiner e della Horney. Costoro vogliono

evitare e correggere gli errori che la psicoanalisi ha ammesso di avere fatto, abbandonando del tutto la stessa psicoanalisi invece di farne una migliore applicazione».⁷²

Un equilibrato impiego della teoria psicoanalitica fu sempre l'esplicito scopo di Fenichel, rispetto all'ambito politico e sociale. Ciò appare con evidenza nell'interessante lavoro *Psicoanalisi dell'antisemitismo*, originariamente proposto a una associazione sionista di Praga e pubblicato, poi, in diverse versioni. L'ultima fu inserita nel volume antologico di Ernst Simmel *Antisemitismo: una piaga sociale* (1946).⁷³

Si tratta di uno dei più originali saggi di Otto Fenichel, che travalicava i limiti delle teorie correnti sull'antisemitismo, per proporre una riflessione sul problema dell'ebreo, come presenza arcaica e inconscia. La questione era resa scottante in seguito alle note e tragiche vicende determinate dal nazismo; ma Fenichel sottolineò i limiti di un approccio strettamente psicoanalitico all'antisemitismo. La psicoanalisi, da sola, non poteva spiegare il trionfo del nazismo. Nella prima pubblicazione del saggio, risalente al 1940⁷⁴ venivano messe in risalto le prospettive offerte dal marxismo e l'antisemitismo veniva definito come «un'arma nella lotta di classe». Nella versione più tarda, il marxismo risulta diluito, mentre assumono maggiore evidenza le prospettive psicoanalitiche. Assai originali le riflessioni storiche sulle vicende, financo nell'abbigliamento, del popolo ebraico. Ugualmente interessanti le osservazioni sul dualismo buono-cattivo dei sistemi religiosi e sul problema della rappresentazione, mentale e iconografica, di dio.

Il dio cattivo, osserva Fenichel riprendendo alcuni pensieri di Teodor Reik,⁷⁵ è il dio straniero degenerato; il dio del popolo straniero asservito, di cui si teme la vendetta. Il caposaldo esplicativo fondamentale resta, comunque, il concetto di proiezione. Scrive Fenichel: «L'antisemitismo arriva a odiare gli ebrei dopo un processo di sostituzioni, stimolato dall'esterno. Vede nell'ebreo ogni cosa che gli causa miseria, non solo il suo oppressore sociale ma anche i propri istinti inconsci che hanno assunto un carattere sanguinario, sporco e spaventevole a causa della loro repressione sociale indotta. Egli può proiettarli sugli ebrei, dato che le attuali caratteristiche della vita ebraica, l'estraneità della loro cultura mentale, la loro fisicità (neri di capelli) e religione (il loro dio è quello dei popoli oppressi) insieme alle loro antiche usanze li rendono idonei a una simile proiezione».⁷⁶ Il lavoro sull'antisemitismo, pubblicato nel 1946, è uno degli ultimi saggi di Fenichel, che in quello stesso anno morì.

L'ultimo scritto di Fenichel, pubblicato anch'esso nel 1946⁷⁷ con il titolo: *Alcune osservazioni sulla collocazione di Freud nella storia della scienza* appare come una riflessione di carattere metodologico. La maggior parte del lavoro risulta, infatti, dedicata a esaltare il valore, scientificamente, conoscitivo del pensiero freudiano e la sua capacità di sostituire, con ragionevoli spiegazioni, fenomeni che, precedentemente appartenevano al

mondo magico e religioso. In effetti, il saggio è stato incluso in questa raccolta, soprattutto, perché ricorda, nella sua prima parte, come la psicoanalisi possa rappresentare una offesa narcisistica rispetto all'autostima individuale.

Alcune riflessioni

La scoperta dell'inconscio ha messo in discussione non solo gli antichi criteri riguardanti i modi di funzionamento dell'apparato mentale ma, soprattutto, la qualità intrinseca del sistema dei valori individuali, compresi quelli politici, che ciascuno porta con sé.

Se le motivazioni che ci spingono all'attività sociale e politica sono inconscie, possono essere molto diverse e conflittuali, rispetto a ciò che crediamo consciamente. Rendere consapevoli queste motivazioni può rappresentare, a livello personale, un insulto al narcisismo e, a livello sociale, una offesa a dei valori politici storicamente consolidati. Questa difficoltà si presenta ogni volta che lo strumento analitico, evitando anche di cadere nello psicoanalismo, viene applicato ai fenomeni politici e istituzionali. Ciò prescinde dall'orientamento politico preso in esame e si evidenzia, maggiormente, nel confronto con strutture sociali rigide e gerarchizzate. D'altra parte, in una prospettiva, strettamente, psicoanalitica, si riscontrano forti analogie, nelle strutture autoritarie, a qualunque orientamento politico esse facciano riferimento.

Esiste, analiticamente, qualcosa di più forte della semplice inerzia che ostacola l'applicazione della psicoanalisi ai fenomeni ed ai soggetti politici. Si constata una vera e propria resistenza, che ha spinto alcuni cultori del pensiero psicoanalitico a tentare il confinamento della psicoanalisi all'interno di un territorio neutrale di intervento terapeutico, cercando contemporaneamente di presentare Freud, esclusivamente, come scienziato, considerando vezzi letterari o pura speculazione i suoi scritti sull'arte e sulla civiltà. In realtà, anche da un punto di vista, esclusivamente, terapeutico, come ben emerge dal pensiero freudiano, la psicoanalisi non può astrarsi dalle norme culturali e dalle regole del comportamento sociale e dell'ideologia, rispetto alle quali si definisce il criterio di normalità o anormalità psichica. Ogni professione di neutralità scientifica finisce per essere mistificante.

Una prassi terapeutica, fondata sul rapporto intersoggettivo analista-paziente, che vede l'origine dei disturbi nevrotici, essenzialmente, nelle difficoltà incontrate dal bambino nei suoi rapporti con gli altri, si trova, necessariamente ad affrontare le strutture familiari e sociali, la cui incidenza, sui primi processi formativi, è determinante. Non a caso, i disturbi nevrotici hanno un carattere "asociale"; alterano i rapporti con gli altri e

spingono l'individuo sofferente all'isolamento. Nell'insorgere della nevrosi, l'originario pensiero psicoanalitico individuava l'indice di un conflitto tra l'individuo e le norme sociali che gli venivano imposte. Alla base di un conflitto vi era il rifiuto, da parte della persona nevrotica, di sottomettersi a tutte le costrizioni e le limitazioni aventi per oggetto la sessualità. L'intera teoria psicoanalitica della civiltà è fondata su questo assunto. Va, per altro, osservato che la sessualità umana non è riducibile alla nozione di istinto, inteso come schema di comportamento, orientato verso un fine.

Nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), Freud designa la pulsione sessuale come un concetto limite tra il somatico e lo psichico e chiama «libido» l'energia che vi sta alla base, intendendola come manifestazione sessuale della vita psichica. La libido è caratterizzata, inoltre, dalla contingenza del proprio oggetto che non è determinato solo biologicamente e dalla variabilità della meta, che assicura il suo soddisfacimento raggiungibile, indipendentemente, dalla finalità biologica sessuale. Questa "capacità plastica" della libido deve, sempre, essere considerata quando si riflette, su base psicoanalitica, in ambito sociale e politico. La libido può investire istituzioni e progetti sociali.

Per quanto riguarda le opere di Freud, se si fa eccezione per i lavori relativi al linguaggio e all'arte, che andrebbero collocati tra le opere riguardanti l'arte e la cultura, si può far risalire l'interessamento freudiano per questo tema al 1908 con il suo articolo *La morale sessuale "civile" e il nervosismo moderno*. È importante notare che l'interesse di Freud si volge in primo luogo verso fenomeni contemporanei. È poi intorno al 1912 che si precisa questa inclinazione in brevi articoli sui rapporti tra folklore e sogni. In seguito è chiaro che con *Totem e tabù* il pensiero di Freud acquista una densità mai raggiunta in questo campo. Di nuovo il pendolo oscilla verso le tragiche circostanze che dominano l'attualità dell'anno 1915: *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*. Ancora una volta sarà il conflitto armato a fornirgli l'occasione di scrivere sulle nevrosi di guerra. Il seguito ci mostrerà un Freud dotato di un penetrante senso sociale e persino di doni profetici dato che molti riconoscono che *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* prefigura il nazionalsocialismo fin dal 1921.

Una pausa di sei anni separa questo saggio da *L'avvenire di un'illusione* (1927), seguito da *Il disagio della civiltà* (1929), in cui si alternano la speranza e l'angoscia per il futuro. Ritorno, poi, della minaccia della distruttività: *Perché la guerra?* (1933); ma qui l'interesse non è spontaneo, si tratta di una risposta a Einstein che, avendo sicuramente letto *Il disagio*, lo ha sollecitato a nome della Società delle Nazioni. E infine, nel 1938, *L'uomo, Mosè e la religione monoteistica*, che può essere interpretato come parte del suo testamento spirituale.

I processi psichici che conducono all'insorgere di determinati fenomeni sociali, ovvero alla creazione dei movimenti di massa nel caso del saggio

Psicologia delle masse e analisi dell'Io (1921), non vengono riportati a un ipotetico istinto sociale, ma vengono analizzati individuando gli effetti prodotti da specifiche forze sociali all'interno dei meccanismi psichici del singolo individuo. Il fenomeno primario che dà origine alle masse è fondato sui legami libidici che si istituiscono fra i singoli individui.

Intervengono due processi paralleli che spiegano il sorgere del sentimento sociale: l'inibizione delle pulsioni sessuali e l'identificazione. Anche senza entrare nella descrizione dettagliata dei meccanismi inibitori delle pulsioni, è opportuno ricordare come, a seguito dell'allontanamento delle componenti sessuali, trovino spazio i sentimenti che esprimono affettività e tenerezza. Il conflitto tra le componenti sessuali e affettive della libido si risolve a vantaggio delle prime, producendo quel meccanismo di idealizzazione che ha luogo, per esempio, nell'innamoramento. Ciò rappresenta, per Freud, un incanalamento della libido narcisistica sullo oggetto amato. L'Io si trova impoverito, dal punto di vista narcisistico, nei confronti dell'oggetto, su cui proietta ideali e valori narcisistici. Si tratta della sostituzione di un oggetto all'ideale dell'Io, concepito quest'ultimo come nucleo dei sentimenti narcisistici, risultante dall'identificazione con il primo modello ideale, genitoriale.

Mutatis mutandis questi sono i concetti su cui W. Reich fondò il suo lavoro nella *Psicologia di massa del fascismo* (1933)⁷⁸ e ne *L'impiego della psicoanalisi nella indagine storica* (1934).⁷⁹

Il processo di sostituzione, precedentemente descritto, oltre che dell'innamoramento, è alla base del rapporto ipnotico e della subordinazione delle masse a un leader. La forza che tiene insieme gli individui di una massa politica è data dall'identificazione tra i vari membri che hanno operato la sostituzione di uno stesso oggetto all'ideale dell'Io. L'identificazione, che ha, anch'essa, radici infantili nel rapporto con il genitore, viene poi riprodotta in relazione ad altre figure "genitoriali", poiché investite di autorità e di rispetto, come il leader reale o immaginario, che viene preso come modello ideale, a cui il soggetto tenta di uniformarsi.

I vincoli sociali possono essere descritti tramite questi concetti. Le radici libidiche del sentimento sociale sono, particolarmente, oggetto di analisi in due opere già citate: *L'avvenire di una illusione* (1927) e *Il disagio della civiltà* (1929). L'immagine dell'uomo che Freud ci propone, non è, certo, ottimista. Appare, piuttosto, conforme al principio hobbesiano «homo homini lupus». Il rispetto per i propri simili richiesto dalla società urta contro la componente di ostilità reciproca degli individui. Il mezzo più efficace per inibire gli impulsi aggressivi è dato proprio dalla loro interiorizzazione in una istanza che rappresenti la coscienza morale: il cosiddetto Super-Io. Esso opera in direzione della rinuncia pulsionale, creando nell'Io un senso di colpa e il bisogno di punizione per gli impulsi ostili e aggressivi. In quello che le varie religioni hanno chiamato peccato, nella ne-

cessità da esse predicata del pentimento e dell'espiazione, Freud vede una conferma di quanto sia radicato il senso di colpa, per gli impulsi anti-sociali che ha dovuto inibire.

Se il modello di felicità è dato dal soddisfacimento delle pulsioni e dalla conformità alle proprie disposizioni naturali, allora, conclude Freud: «la felicità non è un valore culturale». Il prezzo imposto dalla civiltà è la repressione della propria natura. Il disagio che essa provoca si concretizza nella insoddisfazione e nella nevrosi.

Questa elaborazione freudiana, fondata su una concezione pulsionale e, in ultima analisi, biologica, ha suscitato, storicamente, differenti reazioni. Si è già accennato alla reazione della Horney e dei culturalisti americani, che hanno rifiutato questa impostazione e, con essa, tutta la teoria delle pulsioni. Più recentemente, Pontalis, in *Dopo Freud* (1968),⁸⁰ criticando la Horney, ha osservato come, per lo stesso Freud, il cosiddetto biologismo non esaurisce la problematica delle pulsioni, ridimensionando un'interpretazione, esageratamente, biologica del pensiero freudiano.

In epoca attuale André Green (1995)⁸¹ ha riconosciuto una autonomia, in senso filosofico, alla causalità sociale e antropologica, ma ha, contemporaneamente, ribadito come la causalità psichica non possa fare a meno del concetto di pulsione per essere spiegata. Dopo aver descritto una frenetica e confusa situazione sociopolitica planetaria contenente, tra l'altro, il risveglio dei nazionalismi, lo scacco dei regimi comunisti, l'influenza manipolatrice dei *mass media*, e la comparsa dei nuovi flagelli virali, Green si chiede come la psicoanalisi possa contribuire alla ricerca di una spiegazione rispetto a questo, inquietante, affresco. Il suo procedere appare consapevole e attento ai nuovi fenomeni che, al tempo di Freud, non erano concepibili; ma non trascura quei concetti delineati ne *Il disagio della civiltà* (1929) e *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921), che considera sempre «fecondi», dopo più di sessant'anni.

Ricordando quelle che definisce «verità elementari», ribadisce che, analiticamente parlando, la sfera di indagine è quella, poco addomesticabile delle pulsioni e dei loro derivati. Questi derivati, in forme differenziate, emergono nei messaggi veicolati dai mezzi di comunicazione di massa. Con tutto il loro potere deformante i *mass media* trasportano brandelli di verità e confermano, non paradossalmente, l'idea freudiana per cui la verità viene raggiunta, solo, tramite le sue deformazioni. Ribadisce, inoltre, l'esigenza di prestare attenzione a ciò che il sociale nasconde, ai meccanismi di difesa; meccanismi che spandono oblio sugli orrori della storia e si insinuano, soggettivamente, nelle costruzioni intellettuali più rigorose.

Se tutto ciò non basta a delimitare un ambito circoscritto, a definire un metodo preciso, e ci condanna e errare in questo continente, rimane il fatto che il lavoro intrapreso dallo psicoanalista non è in sovrappiù rispetto a nessun altro. La psicoanalisi è lungi da dire tutto quello che ci sarebbe da

dire dell'oggetto cui si applica ma è importante che quanto a quel che ha da dire nessun altro può dirlo al suo posto.⁸² È proprio la "insostituibilità" della psicoanalisi, che la rende appetibile. Inutilmente contestata, da chi preferisce un pensiero teorico "debole" alla irrequieta potenza esplicativa del pensiero analitico, o da chi si rifugia, esclusivamente, nella teorizzazione clinica, per evitare un confronto con la storia, individuale o sociale, la psicoanalisi appare, per il suo potere conoscitivo, il mezzo migliore per accostarsi alla complessità del sociale. In questa operazione constatiamo come le opinioni sviluppate da Freud nel 1930 non sembrano inficiate dal bilancio contemporaneo. «Non possiamo», scrive ancora Green, «dire che sessant'anni dopo sia diminuita la parte svolta dalle pulsioni nel divenire del mondo».⁸³

C'è piuttosto l'esigenza di un livello, storicamente, superiore di sintesi, capace di utilizzare i nuovi contributi che la ricerca contemporanea offre. Alcune feconde possibilità che il movimento psicoanalitico ha prodotto non sono entrate a far parte della sua stessa storia ufficiale, fino a pochi anni fa. È il caso, in particolare, delle opere dei pensatori sovietici, come Lev S. Vygotskij e, soprattutto, Aleksander R. Luria, che offrirono importanti contributi al pensiero psicoanalitico, in ambito sociale. Storicamente molte delle riflessioni politiche e storiche, avanzate, negli anni Trenta da Reich e, per altre strade, dallo stesso Fenichel, prendono le mosse da un lavoro di Luria del 1925: *La psicoanalisi come sistema di psicologia monista*.⁸⁴ Molte idee di Luria ricompaiono nel 1929 in *Materialismo dialettico e psicoanalisi* di W. Reich. Si tratta soprattutto di quei faticosi sforzi di correlazione dialettica tra realtà biologica e realtà sociale che vedranno Reich in prima fila. Indirettamente, questo filone di pensiero, troppo presto travolto dall'involuzione politica sovietica, raggiunse molti analisti impegnati politicamente, compreso lo stesso Fenichel. Luria, che fondò due Società Psicoanalitiche, a Kazan e a Mosca, negli anni Venti, è noto, in occidente, quasi esclusivamente, come il padre della neuropsicologia. Tuttavia, anche da neurologo, Luria portò con sé quell'inconfondibile stile ideografico, centrato sul singolo caso clinico, che è tipico dell'analista.

Caratteristici elementi del pensiero di Luria sono stati l'antiriduzionismo e la tendenza a pensare in termini olistici.⁸⁵ Anche nell'opera del 1932 che lo ha fatto conoscere in occidente, *The Nature of Human Conflicts*,⁸⁶ per quanto l'atmosfera politica non consentisse diretti riferimenti alla psicoanalisi, la nozione di conflitto utilizzata da Luria era analoga, non solo nella forma, al concetto freudiano di conflitto inconscio, dotato di potenzialità dinamiche. È, soprattutto, nella proposta di un pensiero olistico e antiriduzionista, che Luria rivela le sue radici psicoanalitiche. Una forma di pensiero che Fenichel tentò di esprimere, con equilibrio, in tutta la sua opera di argomento sociopolitico. L'ispirazione filosofica di fondo fenicheliana è, decisamente, dialettica e intravede nella sua espressione più

matura, il desiderio di raggiungere una superiore sintesi, tramite la psicoanalisi tra la natura e la storia. Per altri aspetti, è questo lo stesso problema che si era posto A. Luria. Parafrasando il pensiero di quest'ultimo, si può sostenere che, se il cervello costituisce una entità biologica, esso diviene umano solo quando è immesso nella storia e nella cultura umana. Le differenze storico-culturali spiegano i diversi modi di funzionamento cerebrale, rispetto ad attività psichiche superiori, come il linguaggio, la memoria, o altro. In questa direzione Luria si avviò verso lo studio delle funzioni corticali, che potevano spiegare molti processi di interrelazione tra attività cerebrale e ambiente storico-culturale.

L'interesse degli analisti occidentali rimase, invece, strettamente legato al punto di vista psichico, con un forte ma generale richiamo all'ambito biologico e istintuale. D'altra parte, la teoria degli istinti freudiani, diversamente da quanto abbiano potuto pensare i culturalisti, è profondamente sociologica. Il contrasto tra principio del piacere e principio di realtà, che Freud pose alla base del disagio della civiltà e la necessità di una repressione delle pulsioni mostrano come una determinata società organizzi il proprio dominio, instaurandosi *all'interno* dell'individuo e stabilendo il grado di soddisfacimento pulsionale, socialmente consentito.

Fenichel morì nel 1946, mentre svolgeva, a quarantotto anni, l'internato che gli avrebbe consentito di esercitare la medicina negli Stati Uniti.⁸⁷ Ciò ha impedito la sua presenza nel ricco dibattito che si svolse nei decenni successivi, ma tracce significative del suo pensiero sono riscontrabili in molti autori contemporanei.

Lo stesso Habermas che ha voluto spostare la discussione sulla teoria sociale freudiana in ambito più metodologico⁸⁸ riconosce che il sistema sociale crea le ideologie tramite il controllo pulsionale e che le ideologie sono funzionali alla sua conservazione. L'analisi freudiana della religione e delle norme socio-culturali è considerata, da Habermas, un adeguato modello di indagine sui processi di legittimazione di norme operanti in un sistema sociale.

Più in particolare, i soddisfacimenti compensativi, offerti come risarcimento per la rinuncia pulsionale, costituiscono, secondo Habermas, ideologie e interpretazioni del mondo, che vengono utilizzate come razionalizzazione del dominio. In un sistema che abbia bisogno di un alto grado di repressione pulsionale, le ideologie e le istituzioni che controllano il conflitto tra eccedenza di pulsioni e il principio sociale di realtà, stravolgono la sfera comunicativa e deformano le relazioni tra individui.

Per Habermas, comunque, è possibile trovare nella psicoanalisi un modello dell'agire comunicativo che permetta di individuare il sorgere delle istituzioni e le radici delle illusioni, cioè del dominio e delle ideologie che legittimano un sistema sociale.

Per altri versi, anche Alexander Mitscherlich⁸⁹ ha criticato la massifica-

zione ideologica e la progressiva destituzione di valore dell'individuo conseguente all'impovertimento del suo Io. Mitscherlich teme la dissoluzione dell'individualità, o meglio la perdita di unità e di autonomia, da parte della personalità individuale. Quest'ultima diventa parte dell'ingranaggio dell'universo sociale razionale e perde la propria autonomia, con la penetrazione della società nella sua sfera privata; cioè con l'imposizione di bisogni artificiali e con la creazione di piaceri e di beni finalizzati all'ideale consumistico della società industriale. L'indebolimento delle facoltà critiche dell'Io, che consegue alla riduzione della sfera privata del singolo, si ripercuote in un senso sempre più incerto della propria identità.

A questo processo contribuisce la crisi dell'istituzione familiare e il passaggio di quelle funzioni che una volta spettavano alla figura paterna, ovvero la trasmissione di valori e modelli di comportamento, nelle mani di istanze extra-familiari, come la scuola e, soprattutto, i mezzi di comunicazione di massa. La perdita di un riferimento autoritario specifico, anche simbolicamente, paterno e il contatto con apparati di potere oggettivi e impersonali determinano la perdita di consistenza e di spessore dell'individualità. Con la scomparsa dell'individuo nella massa, si producono risposte uniformi a stimoli, ideali e imperativi imposti dall'esterno. Questo filone di pensiero porta a un desiderio di riconquista dell'individualità psichica e a una lotta contro le identificazioni estranianti e contro l'oppressione di ideali collettivi, imposti tramite il condizionamento di massa.

Anche senza estremizzare questi concetti, è ragionevole ritenere che la psicoanalisi, in una società di massa, conservi, gelosamente, il privilegio di valorizzare l'importanza dell'individuo e tenti di stabilire adeguati canali di comunicazione e scambio tra mondo individuale e mondo sociale.

Ciò la pone, comunque, in conflitto, più o meno vivace, con qualunque tipo di pensiero organizzato in forma ideologica e particolarmente, con le ideologie politiche. Al di là delle diverse prospettive, l'ispirazione di fondo del pensiero sociale analitico è univoca. Essa si presenta come una critica, o meglio, una interpretazione dell'organizzazione civile, sia che studi gli aspetti irrazionali delle masse, sia che riconosca alla civiltà una funzione repressiva e organizzatrice. Ferme restando le diversità di valore storico, non esistono, sul piano psichico, radicali differenze che sottendono la molteplicità delle ideologie sociali. Per questo, la psicoanalisi non può concedere certificati di validità e di "buon governo" a nessun tipo di ideologia politica.

Anche l'incrocio tra marxismo e psicoanalisi avvenuto agli inizi del secolo, e proseguito, in forme diverse, fin quasi ai nostri giorni, ha avuto, sostanzialmente, un valore euristico. Ha permesso, infatti l'approfondimento di tematiche sociali e culturali, ampliando e valorizzando il dominio del pensiero psicoanalitico; ma non ha determinato, psicoanaliticamente, come era prevedibile, la politica e la storia.

La realtà politica, sul piano dello psichismo individuale, rispetto ai comportamenti di chi è coinvolto dalla politica, sia come soggetto sia come oggetto, non è riscattabile in virtù della sua connotazione ideologica. Sarebbe ridicolo e antiscientifico, tentare di dividere i "buoni" dai "cattivi", politicamente parlando, avvalendosi degli strumenti psicoanalitici. Ciò non implica, ovviamente, trasposizioni di criteri psicologici a livello storico. Sul piano storico, il metro di giudizio psicoanalitico è necessario ma, da solo, non basta. Sostenere il contrario equivale a cadere nello psicoanalismo. D'altra parte, la storia ha dimostrato che la psicoanalisi non è mai riuscita a trovare un effettivo sostegno o una migliore collocazione, semplicemente, in virtù di valutazioni diverse sul piano dell'ideologia politica.

Valgano, come esempio, le già citate vicende degli psicoanalisti, al tempo del potere sovietico. Per la sua forza rivelatrice, la psicoanalisi aveva dato un potente contributo, umano e scientifico, alla rivoluzione d'Ottobre. Per gli stessi motivi non poteva coesistere con le forze dell'annichilimento burocratico, che restauravano un sistema di potere ideologicamente, diverso, ma, psicologicamente, dotato di analogie con quello, precedentemente, distrutto.

Sul piano della realtà storica, sembra che la psicoanalisi abbia potuto prosperare solo in quelle situazioni politiche capaci, maggiormente, di contenere e tollerare la molteplicità delle ideologie e delle semplici convinzioni. Tuttavia, anche in queste situazioni, si sono, a volte, verificate mutilazioni dell'originario pensiero freudiano che, prescindendo dalle convinzioni degli autori, sembravano avere l'effetto di rendere la psicoanalisi "più digeribile" per il sistema dei valori dominanti della società in cui era immessa. È questa una possibile interpretazione storica della "medicalizzazione" e della "culturizzazione" che la psicoanalisi subì, intorno alla metà del secolo, diffondendosi negli Stati Uniti. Da una parte, attribuire l'esercizio della psicoanalisi, esclusivamente, ai medici, identificava lo strumento psicoanalitico, sostanzialmente, come, un mezzo terapeutico.

A quel tempo era noto che lo stesso Freud aveva proposto l'indagine psicoanalitica, per le sue vaste implicazioni antropologiche e culturali, come qualcosa di più profondo e potente rispetto a una terapia. D'altra parte, la "culturizzazione" della psicoanalisi passava attraverso l'abbandono della teoria delle pulsioni, e si accompagnava al disimpegno di quel terreno minato rappresentato dalla sessualità, infantile e non.

Questa psicoanalisi, così "ammaestrata" finiva per trovare, quasi esclusivamente, nel perfezionamento della teoria e della clinica lo scopo degli sforzi dei suoi adepti. Le possibili riflessioni storiche, politiche e culturali che avrebbero potuto rappresentare una critica, anche parziale, all'assetto della società costituita venivano trascurate, salvo divenire poi oggetto di riflessione di filosofi, come Marcuse e altri, interni al movimento psicoanalitico, ma estranei alle istituzioni della psicoanalisi. L'epilogo, di queste

posizioni era l'adattamento alle norme culturali, intese come criterio della salute psichica. La formazione della personalità veniva compressa e incastata in un universo sociale razionalizzato, senza autonomia né indipendenza.

Rispetto a questa prospettiva, la proposta freudiana, pur nel mutato contesto teorico, ha conservato, relativamente alla teoria sociale, delle caratteristiche critiche ed emancipative. Ciò non la salva da contestazioni dirette o indirette.

Nonostante la rivalutazione sociale, molto ideologizzata, di cui la psicoanalisi si è avvalsa negli anni Sessanta e Settanta, il rischio di una sua "medicalizzazione" non è affatto svanito. Per quanto si debba riconoscere l'esigenza sociale di garantire una seria e severa formazione degli psicoanalisti, riservare l'esercizio della psicoanalisi, esclusivamente, a chi proviene da studi medici o psicologici ne attenua il potere euristico.

La forza creativa proveniente dalle altre discipline fatica a raggiungere il territorio analitico e, soprattutto, a entrare nelle stanze della analisi, con le sue proprietà conoscitive e terapeutiche. Attualmente, il gravoso compito di formare degli analisti provvisti sia di teoria e tecnica, sia d'una disposizione d'animo accogliente e, illimitatamente, curiosa appartiene, per diritto storico e scientifico, alle istituzioni psicoanalitiche nazionali e internazionali. Alla tendenza sociale verso una "medicalizzazione" della psicoanalisi possono opporsi, per ora, soprattutto gli impulsi creativi delle analisi personali che gli analisti fanno, durante il loro training e i programmi delle istituzioni psicoanalitiche, ove siano decise a non sfornare dei plotoni di "geometri dell'inconscio", lontanissimi dalla originalità e dai vasti interessi, che caratterizzarono i loro predecessori storici.

Anche in ciò è da recuperare l'opera e il pensiero di Otto Fenichel. A partire dalla maturità il problema del livello qualitativo della formazione analitica e della sua carica creativa emerse in più scritti, con ciò sottendendo i vasti interrogativi posti dal rapporto tra istituzioni psicoanalitiche e mondo sociale. Ampio panorama culturale, curiosità, coraggio intellettuale, rigore nella ricerca e nella clinica; sono queste le doti che caratterizzarono la vita e l'opera di Otto Fenichel.

Il suo rapporto con i problemi posti alla psicoanalisi dai fenomeni politici e sociali è un esempio di come egli seppe utilizzare queste doti, lasciandoci, oltre ai suoi contributi, delle utili indicazioni sugli interrogativi da porsi; poiché, come è noto, in psicoanalisi, le domande sono, spesso, più significative delle risposte.

Note all'introduzione

1. Fenichel O., *The Psychoanalytic Theory of Neurosis*, New York, Norton, 1945; tr. it. *Trattato di psicoanalisi delle nevrosi e delle psicosi*, Roma, Astrolabio, 1951.

2. Fine R., *A History of Psychoanalysis*, New York, Columbia University Press, 1979; tr. it. *Storia della psicoanalisi*, Torino, Boringhieri, 1982, p. 82.

3. In particolare: Fenichel O., *Problems of Psychoanalytic Technique*, Albany N.Y., Psychoanalytic Quarterly Press, 1939; tr. it., *Problemi di tecnica psicoanalitica*, Torino, Boringhieri, 1974.

4. Era nota la passione di Fenichel per le classificazioni e gli elenchi. Essa rappresenta, probabilmente, l'altra faccia della sua memoria fotografica. I suoi amici sapevano come Fenichel possedesse una memoria istantanea, non solo per tutte le citazioni tratte dagli scritti di Freud, con relativo numero di pagina, ma, ad esempio, per l'intero orario ferroviario europeo.

5. Fenichel O., *Sexualfragen in der Jugendbewegung*, manoscritto presso la «Siegfried Bernfeld Collection», YIVO Institute for Jewish Research, New York. La copertina segnala che il manoscritto è estratto dal capitolo conclusivo di un libro recante il medesimo titolo. La data è probabilmente il 1920, anno in cui Fenichel tenne due conferenze con lo stesso titolo.

6. T.W. Adorno ha fatto notare come molte di quelle novità stavano già sbiadendo negli anni Venti. «Il periodo eroico dell'arte d'avanguardia si situa, con più legittimità, intorno al 1910». Cfr. Adorno T.W., «Jene zwanziger Jahre», in *Eingriffe*, Frankfurt, Suhrkamp, 1963, p. 59.

7. Sembra che, a scadenze regolari, dei movimenti di protesta giovanile attraversino l'Europa e gli Stati Uniti. Il più recente, verificatosi nel corso degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta, ha avuto diversi punti di contatto con i *Wandervögel*. Entrambi si ribellavano allo stile e al conformismo della vita borghese; entrambi collocavano l'*eros* e la natura al di sopra del lavoro e della tecnica.

8. Pur con le sue contraddizioni interne, l'influenza del fenomeno si estese fino alla fondazione, nel 1907, del movimento per l'Ostello Internazionale della Gioventù. Questo genere di tensioni arrivò, perfino, a coinvolgere il movimento inglese dei boy-scout. Per un confronto tra lo scoutismo e i *Wandervögel* cfr. Gillis J.R., *Youth and History: Tradition and Change in European Age Relations 1770 Present*, New York, Academic Press, 1974, pp. 149-55.

9. Intorno al 1900, la collina sopra Ascona, sul Lago Maggiore, divenne sede di una colonia vegetariana. Precedentemente aveva ospitato il monastero teosofico «Fraternitas». Nel 1900 il luogo prese il nome di «Cooperativa individualista», contenente la colonia vegetariana denominata «Monte Verità». Molte personalità dell'epoca furono attratte dalle iniziative della colonia del Monte Verità, che culminarono, nel 1917, con il congresso dell'O.T.O. (Ordo Templi Orientis) convocato da Theodor Reuss. Egli si fece portavoce delle seguenti idee riformistiche: Organizzazione cooperativa sociale anazionale, educazione conforme all'età moderna, emancipazione della donna

nella futura società, massoneria mistica, nuove forme di socialità, danza rituale e culturale recuperata da culture antiche ed extracuropee, cultura d'espressione nell'educazione, nella vita e nell'arte. Alimentazione sana, medicina omeopatica, riforma dell'habitat, dell'abbigliamento e della grafia, emancipazione della donna, riforma culturale e della vita all'interno di insediamenti abitativi extraurbani.

10. Otto Gross, psicoanalista e simpatizzante anarchico, figlio del prof. Hans Gross, noto criminologo dell'epoca, fu fatto internare, dal suo stesso padre, in manicomio come «pericoloso per la società». Il primo passo che lo rese sospetto al padre fu, appunto, quello di occuparsi di psicoanalisi «alla maniera freudiana». Con la prima moglie, Frieda Schloffer, si stabilì a Monaco, intorno al 1905. Nella sua pratica terapeutica, dichiara di voler liberare tutti i pazienti e la società stessa, dalle inibizioni sessuali. Attraverso la moglie conosce le sorelle Else e Frieda von Richthofen. Else è la moglie dell'economista Edgar Jaffé, poi divenuto ministro delle finanze. Frieda è, infelicemente, sposata con il linguista inglese Weekley. Gross ha rapporti intensi ed erotici con entrambe le sorelle Richthofen. Else ha un figlio, da lui, Peter, che nasce lo stesso anno in cui la moglie Frieda Gross dà alla luce un altro bambino, chiamato sempre Peter. In seguito, Otto Gross avrà anche una figlia, Camilla, che nascerà dalla poetessa Regina Ullmann, dopo l'analisi di quest'ultima. Tuttavia, il grande amore di Otto Gross è Frieda von Richthofen, coniugata Weekley. La implora, in lettere d'amore appassionate, di lasciare il marito, per vivere accanto a lui. Solo cinque anni dopo, per decisione autonoma, Frieda lascerà il coniuge, per iniziare una irrequieta esistenza assieme allo scrittore D.H. Lawrence. Per far capire al marito le sue intenzioni, per mostrargli quali idee e quali pensieri l'hanno guidata in tale scelta, gli invia le lettere di Otto Gross.

11. Nel 1908, S. Freud mandò Gross a Zurigo, affinché C.G. Jung, allora primario al Burghölzli, lo prendesse in cura analitica, ricoverandolo nell'ospedale. Dopo circa un mese di cura Gross fuggì scavalcando il muro di cinta e Jung dovette scrivere una lunga e dettagliata lettera di discolpa a Freud.

12. Il primo riferimento a Fenichel, nella letteratura psicoanalitica, compare, probabilmente, nei *Dibattiti della Società Psicoanalitica di Vienna*, Siegfried Bernfeld, già ben noto come uno dei leader della gioventù socialista, tenne, di fronte alla Società, una conferenza sulla scrittura poetica dei giovani. La discussione che seguì vide l'intervento di un «ospite», identificato come lo «studente in medicina, Fenichel». Cfr. *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*, a cura di H. Nunberg e E. Federn, vol. 4 (1912-18), New York, International Universities Press, 1975, pp. 296-99.

13. La formula era sufficientemente vaga, perché fosse interpretata, in termini soddisfacenti, da tutti o quasi: «La Libera Gioventù Tedesca, di propria iniziativa, sotto la propria responsabilità e in piena sincerità, è decisa a plasmare la propria vita autonomamente». Cfr. Becker H., *German Youth: Bond or Free?*, London, Kegan Paul, Trench and Trubner, 1946, pp. 99-100.

14. Cfr. *Psychoanalytic Pioneers*, a cura di F. Alexander et al., New York, Basic Books, 1966; tr. it. *Pionieri della Psicoanalisi*; Milano, Feltrinelli, 1971, p. 362.

15. Fenichel è compreso nell'elenco dei membri collaboratori del *Korrespondenzblatt der Freunde des jüdischen Instituts für Jugendforschung und Erziehung*, n. 1, agosto 1920.

Il periodico dichiarava la partecipazione degli ex appartenenti al gruppo Jerubbaal.

16. Fenichel O., «Esoterik», *Jerubbaal*, 1 (1918-19), pp. 467-73.

17. Espressionismo: dottrina estetica secondo la quale la creazione artistica è innanzi tutto un atto espressivo, un processo di chiarificazione e manifestazione delle impressioni, dei sentimenti, delle intuizioni e degli atteggiamenti dell'artista. Tali teorie sostengono che l'arte ha il suo fondamento nelle esperienze e nelle sensazioni del suo creatore; è un commento sull'anima dell'artista non su un qualsiasi oggetto esterno, e il suo valore dipende dalla freschezza e dalla individualità di questo spirito creativo. Artista è colui che sente in modo forte e chiaro; la sua arte è una registrazione di ciò che ha sentito. Si sostiene che l'artista non ha alcun dovere di rispettare la realtà né di piacere al pubblico, e i sinonimi principali di bellezza divengono sincerità, passione e originalità. Produse movimenti d'avanguardia in pittura, musica, teatro, cinema e letteratura. Alcune tendenze relative all'espressione sociale si trasferirono in politica.

18. Cfr. Jacoby R., *The Repression of Psychoanalysis*, New York, Basic Books, 1983; tr. it. *Il disagio della psicoanalisi*, Roma, Astrolabio, 1987, pp. 55-57.

19. Fenichel O., «Grundsätze zu jeder Sexualethik», in *Die Geschlechterfrage der Jugend*, a cura di A. Kurella, Hamburg, Freideutscher Jugend Verlag, 1918, pp. 30-37.

20. Fenichel, «Esoterik», cit.

21. Luserke M., *Schulgemeinde. Der Aufbau der Neuen Schule*, Berlin, Furche Verlag, 1919.

22. Fenichel O., «Gedanken zu Luserkes Buch», *Der Neue Anfang*, I, n. 19, ottobre 1919, pp. 309-11.

23. Ibidem.

24. Ibidem.

25. Friedrich O., *Before the Deluge: A Portrait of Berlin in the 1920's*, New York, Avon Books, 1973, p. 24.

26. Freud S., *Vie della terapia psicoanalitica*, (1918), in O.S.F., vol. 9, Torino, Boringhieri, 1977, pp. 26-27.

27. Freud S., *Prefazione a Dieci anni dell'Istituto psicoanalitico di Berlino*, (1930), in O.S.F., vol. 9, cit., 1979, p. 29.

28. «Bericht über das Kinderseminar» (Gennaio 1927; manoscritto): cfr. Jacoby, op. cit., 1983; tr. it. 1987, p. 63.

29. Simmel E., «Otto Fenichel», *International Journal of Psychoanalysis*, 27/1946, p. 70.

30. Fenichel O., «Psychoanalysis and Metaphysics» (1923), in *Collected Papers*, first series, a cura di H. Fenichel e D. Rapaport, New York, Norton, 1953, p. 26.

31. Fenichel O., recensione a *Sozialismus und Psychoanalyse* di S. Bernfeld, *Imago*, 14/1928, p. 386. *Sozialismus und Psychoanalyse* è stato ristampato in *Marxismus, Psychoanalyse, Sexpol*, cit., 1970, I, pp. 11-29; tr. it. 1971. Una redazione diversa compare in *Bernfeld's Antiauthoritative Erziehung und Psychoanalyse*, a cura di L. Von Werder e R. Wolff, Frankfurt, Marz Verlag, 1971, pp. 490-97.

32. In realtà, nel 1928, il patrimonio offerto dal fiorire della psicoanalisi nella Russia sovietica era già andato disperso. Le due Società psicoanalitiche fondate da A.R. Luria,

prima a Kazan, nella repubblica dei Tartari, e poi a Mosca, si erano disciolte. La maggior parte degli psicoanalisti sovietici aveva fatto ritorno nella loro città di origine. A partire dalla metà degli anni Venti, era entrata in azione una critica, su vasta scala, della psicoanalisi, che avrebbe portato questa disciplina a scomparire dalla scena sovietica.

Cfr. sull'argomento: Angelini A., *La psicoanalisi in Russia*, Napoli, Liguori, 1988, cap. x.

33. Fenichel O., «Die offene Arbeitskolonie Bolschewo», *Imago*, 17/1931, pp. 526-30.

34. Gide A., *Return from the USSR*, New York, Knopf, 1937, p. 90

35. Cauter D., *The Fellow-Travelers*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1977, pp. 99-100.

36. Fenichel e il suo gruppo prendevano le distanze tanto dalla psicoanalisi conservatrice, quanto dai neo-freudiani, a orientamento culturalista come la Horney, la Mead o Kardiner. La posizione di Fenichel era difficile, ma rigorosa. Contro il banale culturalismo dei neo-freudiani, ribadiva l'importanza dell'istinto e della sessualità. Come freudiano politicizzato denunciava, d'altra parte, il riduzionismo biologico e la miopia sociale della psicoanalisi ufficiale. Questa posizione era dotata di una profonda coerenza teorica ma, fra le beghe del mondo psicoanalitico di allora, riscosse pochi consensi. Mentre i neo-freudiani guadagnavano spazio, i conservatori li attaccavano, appellandosi ai testi di Freud. Fenichel, che individuava una parte di verità in ciascuna posizione, non fu ben accetto a nessuno dei due schieramenti.

37. Fenichel O., «Psychoanalyse der Politik. Eine Kritik», *Psychoanalytische Bewegung*, 4/1932, pp. 256-59.

38. Il saggio di Fromm «Metodo e funzione di una psicologia analitica sociale» è ristampato nel suo *La crisi della psicoanalisi*, Milano, Mondadori, 1976, pp. 151-81.

39. Cfr. *Psychoanalytischen Bewegung*, III, 5/1931. Tale pubblicazione aveva, come sottotitolo: «Psychoanalyse der Politik».

40. Laforgue R., «Schuldgefühl und Nationalcharakter», *Psychoanalytischen Bewegung*, III, 5/1931. Tale saggio, «Sensi di colpa e carattere nazionale» proseguiva sul numero 6 della medesima pubblicazione con il titolo «Gold und Kapital» [«Oro e Capitale»].

41. Se ogni transizione di denaro implica, necessariamente, uno scambio psichico, il valore economico di un prodotto non è riconducibile, esclusivamente, al tempo e al lavoro impiegati per realizzarlo.

42. A partire dal 1931, fino al 1936, una serie di risoluzioni del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'URSS portò alla dissoluzione dei più originali filoni di ricerca, in ambito scientifico. La psicoanalisi scomparve e l'intera psicologia rimase cristallizzata fino agli anni Cinquanta. Sorte analoga toccò alle, cosiddette, scienze esatte, come la biologia e la fisica, che subirono pesanti assalti ideologici e finirono per segnare, a lungo, il passo.

43. Furono i primi ad essere pubblicati insieme, in lingua inglese, con il titolo: *Outline of Clinical Psychoanalysis*, New York, Psychoanalytic Quarterly Press e Norton & C., 1932.

44. Libido: energia postulata da Freud come sostrato delle trasformazioni della pul-

sione sessuale riguardo all'oggetto (spostamento degli investimenti), alla meta (sublimazione, per esempio), alla fonte dell'eccitazione sessuale (diversità delle zone erogene).

45. Robinson P.A., *The Freudian Left*, (1969); tr. it. *La sinistra freudiana*, Roma, Astrolabio, 1970, p. 17.

46. Ferenczi S., *Bausteine zur Psychoanalyse*, (1916); tr. it. *Fondamenti di psicoanalisi*, Firenze, Guaraldi, 1974.

47. Jones E., *Vita e opere di Freud*, (1953-57); tr. it. Milano, Il Saggiatore, 1962, vol. 2, p. 105.

48. Sui rapporti tra Freud e Ostwald cfr. A. Angelini, «La psicoanalisi e l'energetismo di Wilhelm Ostwald», *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, 17/1985, pp. 91-106.

49. Paradossalmente, in quegli anni, W. Reich con *Materialismo dialettico e psicoanalisi* (1929) si era accostato in modo più organico al problema tentando di porre a fondamento della base materiale della psicoanalisi la concreta attività pratica dell'individuo.

50. Cfr. *Trattato di psicoanalisi delle nevrosi e delle psicosi*, cit., 1945; tr. it. 1951: cap. v, par. 3; cap. xvi, par. 14.

51. Cfr. Tokarskij A., *Voprosy filosofii i psichologii*, Mosca, 1897, pp. 931-78; Meičkov E., *Etudes sur la nature humaine. Essai de philosophie optimiste*, Paris, Masson, 1905³, pp. 343-73.

52. Freud S., *Al di là del principio del piacere*, (1920); tr. it. in O.S.F., vol. 9, Torino, Boringhieri, 1977, p. 240.

53. Non tutti gli autori condividono questa osservazione. Il costante dualismo di Freud è sostenuto da J. Laplanche e J.B. Pontalis (Laplanche J., Pontalis J.B., *Vocabulaire de la Psychoanalyse*, Paris, P.U.F., 1967; tr. it. *Enciclopedia della psicoanalisi*, Bari, Laterza, 1968, p. 446), mentre un valente studioso come R. Fine (1979, op. cit.; tr. it. 1982, p. 47) descrive il passaggio di Freud da un primitivo confuso, monismo, verso un deciso dualismo pulsionale.

54. Jones E., *Vita e opere di Freud*, (1953-57), 3 voll.; tr. it. Milano, Il Saggiatore, 1962.

55. Fine, op. cit. 1979; tr. it. 1982, p. 48.

56. Marx K., *Manoscritti economico filosofici del 1844*, in *Opere filosofiche giovanili*, Roma, Rinascita, 1950.

57. Marx K., Engels F., *L'ideologia tedesca* (1846), Roma, Editori Riuniti, 1967, p. 13.

58. Reich W., «Dialektischer Materialismus und Psychoanalyse», in *Unter dem Banner des Marxismus*, (1929); tr. it. «Materialismo dialettico e psicoanalisi», in *Psicoanalisi e Marxismo*, Roma, Savelli, 1972, pp. 43-53.

59. Per un esame della posizione di Fenichel sull'argomento cfr. Angelini A., «L'opera di Otto Fenichel nel dibattito su psicoanalisi e marxismo negli anni Trenta», *Per una analisi storica e critica della psicologia*, Istituto di Psicologia del CNR, 6/1979.

60. Cfr. Jacoby, op. cit., 1983; tr. it. 1987, p. 91.

61. Ivi, p. 94.

62. Kardiner A., *The Individual and his Society*, New York, Columbia University Press, 1939; tr. it. *L'individuo e la sua società*, Milano, Bompiani, 1965.

63. Horney K., *La personalità nevrotica del nostro tempo*, (1937); tr. it. Roma, Newton Compton, 1976.
64. Cfr. Jacoby, op. cit., 1983; tr. it. 1987, p. 97.
65. Fromm E., «Die gesellschaftliche Bedingtheit der psychoanalytischen Therapie», *Zeitschrift für Sozialforschung*, 4/1935, pp. 365-97.
66. Cfr. Jacoby, op. cit., 1983; tr. it. 1987, p. 98.
67. Ivi, p. 105.
68. Per altri versi, Adler è considerato un precursore della Psicologia dell'Io.
69. Questo tema attraversa tutta la critica storico-sociologica a Freud. Anche Sartre si esprime in tal senso ne *L'Essere e il nulla* (1943).
70. Negli anni seguenti, Marcuse, in *Eros e Civiltà* (1955), ha sostenuto che, con l'atteggiamento culturalista, la psicoanalisi freudiana viene ridotta a una ideologia. Purificando la dottrina psicoanalitica dell'egemonia della dinamica pulsionale, il culturalismo trasforma la psicoanalisi in una «filosofia dell'anima». Secondo Marcuse, cancellando il disagio della civiltà come indice della disarmonia di fondo tra le esigenze della sessualità umana e quelle repressive della società, il culturalismo spegne il potere critico della psicoanalisi nei confronti dell'ordine di cose esistente. Alla critica della società, subentra l'ipotesi del miglior adattamento possibile per il soggetto, posto, addirittura, come meta del lavoro terapeutico. Cfr. Marcuse H., *Eros e Civiltà*, (1955); tr. it. Torino, Einaudi, 1964.
71. Cfr. p. 128 di questo volume.
72. Cfr. p. 141 di questo volume.
73. Fenichel O., «Elements of Psychoanalytic Theory of Anti-Semitism», in *Anti-Semitism*, a cura di E. Simmel, New York, International Universities Press, 1946.
74. Fenichel O., «Psychoanalysis of Antisemitism», *American Imago*, 1/1940.
75. Reik T., *Der eigene und der fremde Gott*, Vienna, Ed. Int. Psa, 1920.
76. Cfr. p. 154 di questo volume.
77. Fenichel O., «Some Remarks on Freud's Place in the History of Science», *Psychoanalytic Quarterly*, 15/1946.
78. Reich W., *Die Massenpsychologie des Faschismus*, Copenhagen, Sexpol Verlag, 1933; tr. it. *Psicologia di massa del fascismo*, Milano, Sugar, 1971.
79. Reich W., «Zur Anwendung der Psychoanalyse in der Geschichtsforschung», in *Zeitschrift für politische Psychologie und Sexualökonomie*, Copenhagen, Sexpol Verlag, 1934; tr. it. *Sull'impiego della psicoanalisi nell'indagine storica*, in *Psicoanalisi e Marxismo*, cit.
80. Pontalis J.B., *Dopo Freud*, (1968); tr. it. Milano, Rizzoli, 1972.
81. Green A., *L'avvenire della psicoanalisi e la causalità psichica*, Bari, Laterza, 1995.
82. Ivi, pp. 101-05.
83. Ivi, p. 106.
84. Luria A.R., *Psichoanaliz kak sistema monisticheskij psihologii*, [La psicoanalisi come sistema di psicologia monista], in *Psichologija i Marksizm*, a cura di K.N. Kornilov, Mosca, Gosizdat, 1925. In quello stesso anno assieme a Vygotskij, Luria scrisse l'introduzione alla traduzione in russo del libro di Freud, *Al di là del principio del pia-*

cere (1920). In questo lavoro i due autori sovietici avanzano delle garbate critiche al concetto di pulsione di morte e se da una parte esaltano l'impatto sociale e conoscitivo dell'opera freudiana dall'altra non trascurano l'esigenza di ricondurre alle "fonti organiche" delle pulsioni.

85. Radzikhovskij L.A., Khomskaya E.D., «A.R. Luria and L.S. Vygotskij, Early Years of Their Collaboration», *Soviet Psychology*, (XX), 1/1981.

86. Luria A.R., *The Nature of Human Conflicts*, New York, Grove Press, 1932.

87. Greenson R.R., che fu suo allievo, ricorda che Fenichel prese a frequentare il Cedars of Lebanon Hospital di Los Angeles per poter, in seguito, esercitare la medicina. Negli Stati Uniti era impedito l'esercizio della psicoanalisi ai non abilitati in medicina. Fenichel che aveva funzioni di training e didattiche, nell'Istituto di Los Angeles non avrebbe avuto, in pratica, reali problemi di lavoro. Tuttavia, intendeva difendere il diritto degli analisti laici a esercitare la psicoanalisi e voleva assumersi questa difesa "da medico", senza offrire il fianco a critiche. Greenson lo ricorda impegnato nell'attività di internato, col suo usuale stile di lavoro, «a cuor contento e in buona fede». Morì improvvisamente, il 22 Gennaio, 1946. Sempre a Greenson, dobbiamo la descrizione di un uomo dotato di «un sorriso disarmante, un caldo intressamento e una affabile schiettezza», una persona che «amava insegnare e sentiva l'insegnamento come un dovere». Cfr. Greenson R.R., «Otto Fenichel», in *Psychoanalytic Pioneers*, cit.; tr. it. 1971, pp. 376-85.

88. Habermas J., *Conoscenza ed interesse*, (1968); tr. it. Bari, Laterza, 1973.

89. Mitscherlich A., *Verso una società senza padre*, (1963); tr. it. Milano, Feltrinelli, 1970.

Riferimenti bibliografici

- ADORNO T.W., «Jene zwanziger Jahre», in *Eingriffe*, Frankfurt, Suhrkamp, 1963.
- ANGELINI A., «Otto Fenichel e il problema metodologico della psicoanalisi negli anni Trenta», *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, n. 6, giugno 1979.
- ANGELINI A., «L'opera di Otto Fenichel nel dibattito su psicoanalisi e marxismo negli anni Trenta», *Per una analisi storica e critica della psicologia*, (Istituto di Psicologia del CNR), 6/1979.
- ANGELINI A., «Wilhelm Reich nel dibattito psicoanalitico degli anni Trenta», *Storia e critica della psicologia*, n. 2, dicembre 1984.
- ANGELINI A., «La psicoanalisi e l'energetismo di Wilhelm Ostwald», *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, n. 17, gennaio 1985.
- ANGELINI A., «Alexander Romanovich Luria e la psicoanalisi in Russia», *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, n. 21, gennaio 1987.
- ANGELINI A., «Inconscio e psicoanalisi nell'opera di Lev Semënovič Vygotskij», *Rassegna di Psicologia*, 1/1987.
- ANGELINI A., «A.R. Luria, L.S. Vygotskij ed il movimento psicoanalitico in Russia ed Unione Sovietica», *Rassegna Sovietica*, Roma, 1/1988.
- ANGELINI A., *La psicoanalisi in Russia*, Napoli, Liguori, 1988.
- Anti-Semitism*, a cura di E. Simmel, New York, Int. Univ. Press, 1946.
- CASTORIADIS C., *L'istituzione immaginaria della società*, (1975); tr. it. Torino, Bollati Boringheri, 1995.
- CAUTE D., *The Fellow-Travelers*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1977.
- La critica della civiltà nella psicoanalisi*, a cura di P. Tomasello, Firenze, Sansoni, 1974.
- D'ABBIERO M., *Per una teoria del soggetto: marxismo e psicoanalisi*, Napoli, Guida, 1984.
- EGIDI BAI RATI V., *Psicoanalisi e interpretazioni della società*, Torino, Loescher, 1975.
- ELLENBERGER H.F., *The Discovery of the Unconscious*, New York, Basic Books, 1970; tr. it. *La scoperta dell'inconscio*, 2 voll., Torino, Boringhieri, 1976.
- FENICHEL O., «Grundsätze zu jeder Sexualethik», in *Die Geschlechterfrage Jugend*, a cura di A. Kurella, Hamburg, Freideutscher Jugend Verlag, 1918.
- FENICHEL O., «Esoterik», *Jerubbaal*, 1 (1918-1919), pp. 467-73.
- FENICHEL O., «Gedanken zu Luserkes Buch», *Der Neue Anfang*, I, n. 19, ottobre 1919.
- FENICHEL O., *Sexualfragen in der Jugendbewegung*, (1920), manoscritto presso la «Siegfried Bernfeld Collection», YIVO Institute for Jewish Research di New York.
- FENICHEL O., «Psychoanalysis and Metaphysics», (1923), in *Collected Papers*, cit., first series, (1953-1954).
- FENICHEL O., recensione a «V. Bechterev, *Die Perversitäten und Invertitäten vom Standpunkt der Reflexologie*», (*Arch. f. Psychiatr.*, 68, 1/2), *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, 3/1924.
- FENICHEL O., recensione a *Sozialismus und Psychoanalyse* di S. Bernfeld, *Imago*, 14/1928.
- FENICHEL O., recensione a «W. Reich, *Die funktion des Orgasmus* (1927)», *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, 3-4/1930.
- FENICHEL O., recensione a «W. Reich, *Geschlechtsreife, Enthaltbarkeit, Ehemoral* (1930)», *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, 3/1931.
- FENICHEL O., «Die offene Arbeitskolonie Bolschewo», *Imago*, XVII/1931.
- FENICHEL O., «Psychoanalyse der Politik», *Psychoanalytische Bewegung*, 4/1932.
- FENICHEL O., *Outline of Clinical Psychoanalysis*, New York, Psychoanalytic Quarterly Press, Norton & C., 1932.
- FENICHEL O., «Über die Psychoanalyse als Kern einer zukünftigen dialektisch-materialistischen Psychologie», *Zeitschrift für Politische Psychologie und Sexuallökonomie*, 1/1934; tr. ingl. *The American Imago*, 24/1967; tr. it. «La psicoanalisi come nucleo di una futura psicologia materialistico-dialettica», *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, 6/1979.
- FENICHEL O., «Psychoanalytic Method», (1935), in *Collected Papers*, cit., first series, (1953-1954).
- FENICHEL O., «Zur Kritik des Todestrieb», (1935), in *Collected Papers*, cit., first series, (1953-1954).
- FENICHEL O., «Psychoanalyse und Gesellschaftswissenschaften», (1938), *Psyche*, 35/1981.
- FENICHEL O., *Problems of psychoanalytic technique*, Albany N.Y., Psychoanalytic Quarterly Press, 1939; tr. it. *Problemi di tecnica psicoanalitica*, Torino, Boringheri, 1974.
- FENICHEL O., «Elements of a Psychoanalytic Theory of Anti-Semitism», (1940), in *Collected Papers*, cit., second series, (1953-54).
- FENICHEL O., «Psychoanalytic Remarks on Fromm's Book *Escape from Freedom*», (1944), in *Collected Papers*, cit., second series, (1953-1954).
- FENICHEL O., *The psychoanalytic theory of neurosis*, New York, Norton, 1945; tr. it. *Trattato di psicoanalisi delle nevrosi e delle psicosi*, Roma, Astrolabio, 1951.
- FENICHEL O., «Some Remarks on Freud's Place in the History of Science», *Psychoanalytic Quarterly*, 15/1946, in *Collected Papers*, cit., second series, (1953-1954).
- FENICHEL O., *The Collected Papers*, first and second series, a cura di H. Fenichel e D. Rapaport, New York, Norton & C., 1953-1954.

- FERENCZI S., *Bausteine zur Psychoanalyse*, Berna, (1964); tr. it. *Fondamenti di Psicoanalisi*, Firenze, Guaraldi, 1974.
- FINE R., *A History of Psychoanalysis*, New York, Columbia University Press, 1979; tr. it. *Storia della Psicoanalisi*, Torino, Boringhieri, 1982.
- FISHER D.J., «Psychanalyse et engagement: Otto Fenichel et les freudiens politiques», *Revue Internationale d'Histoire de la Psychanalyse*, 1/1988.
- FREUD S., *Entwurf einer Psychologie*, (1895); tr. it. *Progetto di una psicologia*, in O.S.F., vol. 2, Torino, Boringhieri, 1968.
- FREUD S., *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*, (1905); tr. it. *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in O.S.F., vol. 4, Torino, Boringhieri, 1970.
- FREUD S., *Der Witz, und seine Beziehung zum Unbewussten*, (1905); tr. it. *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, in O.S.F., vol. 5, Torino, Boringhieri, 1972.
- FREUD S., *Totem und Tabu*, (1912-1913); tr. it. *Totem e Tabù*, in O.S.F., vol. 7, Torino, Boringhieri, 1975.
- FREUD S., *Zur Geschichte der psychoanalytischen Bewegung*, (1914); tr. it. *Per la storia del movimento psicoanalitico*, in O.S.F., vol. 7, cit.
- FREUD S., *Wege der Psychoanalytischen Therapie*, (1918); tr. it. *Vie della terapia psicoanalitica*, in O.S.F., vol. 9, cit.
- FREUD S., *Jenseits des Lustprinzips*, (1920); tr. it. *Al di là del principio del piacere*, in O.S.F., vol. 9, Torino, Boringhieri, 1977.
- FREUD S., *Massenpsychologie und Ich-Analyse*, (1921); tr. it. *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, in O.S.F., vol. 9, cit.
- FREUD S., *Das Ich und das Es*, (1922); tr. it. *L'Io e l'Es*, in O.S.F., vol. 9, cit.
- FREUD S., *Das ökonomische Problem des Masochismus*, (1924); tr. it. *Il problema economico del masochismo*, in O.S.F., vol. 10, Torino, Boringhieri, 1978.
- FREUD S., *Die Frage der Laienanalyse*, (1926); tr. it. *Il problema dell'analisi condotta dai non medici*, in O.S.F., vol. 10, cit.
- FREUD S., *Vorwort zu Zehn Jahre Berliner Psychoanalytisches Institut*, (1930); tr. it. *Prefazione a Dieci anni dell'Istituto psicoanalitico di Berlino*, in O.S.F., vol. 11, Torino, Boringhieri, 1979.
- FRIEDRICH O., *Before the Deluge: A Portrait of Berlin in the 1920's*, New York, Avon Books, 1973.
- FROMM E., *The Crisis of Psychoanalysis*, 1970; tr. it. *La Crisi della Psicoanalisi*, Milano, Mondadori, 1976.
- FROMM E., «Die gesellschaftliche Bedingtheit der psychoanalytischen Therapie», *Zeitschrift für Sozialforschung*, 4/1935.
- FROMM E., *Autorität und Familie*, in *Studien über Autorität und Familie*, a cura di M. Horkheimer, Paris, Alcan, 1936; tr. it. *Studi sull'autorità e la famiglia*, Torino, UTET, 1974.
- GAY P., *Weimar Culture*, (1968); tr. it. *La cultura di Weimar*, Bari, Dedalo, 1978.
- GIDE A., *Return from the URSS*, New York, Knopf, 1937.
- GILLIS J.R., *Youth and History: Tradition and Change in European Age Relation 1770-Present*, New York, Academic Press, 1974.
- GREEN A., *L'avvenire della psicoanalisi e la causalità psichica*, Bari, Laterza, 1995.
- GREENSON R.R., «Otto Fenichel», in *Psychoanalytic Pioneers*, cit., 1966; tr. it. 1971.
- HABERMAS J., *Conoscenza ed interesse* (1968); tr. it. Bari, Laterza, 1973.
- HERNECK F., «W. Ostwald ein grosser Naturforscher und streibar Atheist», prefazione a W. Ostwald, *Wissenschaft contra Gottesglauben*, Leipzig, Urania, 1950.
- HORNEY K., *La personalità nevrotica del nostro tempo*, (1937); tr. it. Roma, Newton Compton, 1976.
- JACOBY R., *Social Amnesia*, Boston, Beacon Press, 1975; tr. it. *L'amnesia sociale*, Milano, Comunità, 1978.
- JACOBY R., *The Repression of Psychoanalysis*, New York, Basic Books, 1983; tr. it. *Il disagio della psicoanalisi*, Roma, Astrolabio, 1987.
- JONES E., *The Life and Work of Sigmund Freud*, New York, Basic Books, 1953; tr. it. *Vita ed opere di Freud*, 3 voll., Milano, Il Saggiatore, 1962.
- KARDINER A., *The Individual and his Society*, New York, Columbia University Press, 1939; tr. it. *L'individuo e la società*, Milano, Bompiani, 1965.
- KORSCH K., *Marxismus und Philosophie*, Leipzig, Hirschfeld, 1923; tr. it. *Marxismo e filosofia*, Milano, Sugar, 1966.
- LAFORGUE R., «Schuldgefühl und Nationalcharakter, *Psychoanalytischen Bewegung*, III, 5/1931.
- LAFORGUE R., «Gold und Kapital», *Psychoanalytischen Bewegung*, III, 6/1931.
- LAPLANCHE J., PONTALIS J.B., *Vocabulaire de la Psychoanalyse*, Paris, P.U.F., 1967; tr. it. *Enciclopedia della psicoanalisi*, Bari, Laterza, 1968.
- LJUNGGREEN M.L., «Contributo alla biografia di Sabina Spielrein», *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, n. 6, giugno 1984.
- LUKÁCS G., *Geschichte und Klassenbewusstsein*, (1923); tr. it. *Storia e coscienza di classe*, Milano, Sugar, 1967.
- LURIA A.R., «Russische Psychoanalytische Vereinigung», *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, 1/1924, pp. 113-15; 2/1924, pp. 126-37; 1/1926, pp. 125-26; 2/1927, pp. 226-27.
- LURIA A.R., «Die Psychoanalyse in Rußland», *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, 3/1925.
- LURIA A.R., *The Nature of Human Conflicts*, New York, Grove Press, 1932.
- LURIA A.R., «*Psichoanaliz kak sistema monisticheskij psihologii*», [La

psicoanalisi come sistema di psicologia monista], in *Psichologija i Marksizm*, a cura di K.N. Kornilov, cit., 1925.

LUSERKE M., *Schulgemeinde. Der Aufbau der neuen Schule*, Berlin, Furche, 1919.

MALINOWSKI B., *Sex and Repression in Savage Society*, London, Kegan, 1927; tr. it. *Sesso e repressione sessuale tra i selvaggi*, Torino, Boringhieri, 1969.

MARCUSE H., *Eros e civiltà*, (1955); tr. it. Torino, Einaudi, 1964.

MARCUSE H., *Psicoanalisi e politica*, (1957); tr. it. Bari, Laterza, 1968.

MARX K., *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in *Opere filosofiche giovanili*, Roma, Rinascita, 1950.

MARX K., ENGELS F., *L'ideologia Tedesca*, (1846), Roma, Editori Riuniti, 1967.

Marxismus, Psychoanalyse, Sexpol, Frankfurt am Main, Fischer Bücherei, 1970; tr. it. (parziale) *Sexpol*, Bologna, Guaraldi, 1971.

MECACCI L., Introduzione a: «Il Manifesto della scuola storico-culturale», *Storia e critica della psicologia*, I, 2/1980.

MEČNIKOV E., *Etudes sur la nature humaine. essais de philosophie optimiste*, Paris, Masson, 1905¹.

Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society, a cura di H. Nunberg e E. Federn, 4 voll. (1912-1918), New York, International Universities Press, 1975.

MITSCHERLICH A., *Verso una società senza padre*, (1963); tr. it. Milano, Feltrinelli, 1970.

MONEY-KYRLE R., *Psychoanalysis and Politics*, London, Gerald Duck Worth & Co., 1951; tr. it. *Psicoanalisi e politica*, Torino, Loescher, 1982.

Monte Verità, Autori Vari, Milano, Electa, 1978.

PONTALIS J.B., *Dopo Freud*, (1968); tr. it. Milano, Rizzoli, 1972.

Psicoanalisi e Marxismo, Roma, Savelli, 1972.

Psichologija i Marksizm, a cura di K.N. Kornilov, Mosca, Gosizdat, 1925.

Psychoanalytic Pioneers, a cura di F. Alexander et al., Basic Books, 1966; tr. it. *Pionieri della psicoanalisi*, Milano, Feltrinelli, 1971.

RADZIKHOVSKIJ L.A., KHOMSKAYA E.D., «A.R. Luria and L.S. Vygotskij: Early Years of Their Collaboration», *Soviet Psychology*, (XX), 1/1981.

RAHAMANI L., *Soviet Psychology*, New York, Intern. Univ. Press., 1973; tr. it. *Psicologia Sovietica*, Roma, Armando, 1981.

RAPAPORT D., *The Structure of Psychoanalytic Theory*, New York, International Univ. Press, 1960; tr. it. *Struttura della teoria psicoanalitica*, Torino, Boringhieri, 1969.

REIK T., *Der Eigene und der Fremde Gott*, Vienna, Ed. Int. Psa, 1920.

REICH W., *Die Funktion des Orgasmus*, Vienna, Internationaler Psychoanalytischer, 1927; tr. it. *La funzione dell'orgasmo*, Milano, Sugar, 1969.

REICH W., «Dialektischer Materialismus und Psychoanalyse», in *Unter*

dem Banner des Marxismus, (1929); tr. it. «Materialismo dialettico e psicoanalisi», in *Psicoanalisi e Marxismo*, cit., 1972.

REICH W., *Die Massenpsychologie des Faschismus*, Copenaghen, Sexpol, 1933; tr. it. *Psicologia di massa del fascismo*, Milano, Sugar, 1971.

REICH W., «Zur Anwendung der Psychoanalyse in der Geschichtsforschung», in *Zeitschrift für politische Psychologie und Sexualökonomie*, Copenaghen, Sexpol, 1934; tr. it. *Sull'impiego della psicoanalisi nell'indagine storica*, in *Psicoanalisi e Marxismo*, cit., 1972.

REICH W. [con lo pseudonimo di: Parrel E.], *Was ist Klassenbewusstsein?*, Copenaghen, Sexpol, 1934; tr. it. *Che cos'è la coscienza di classe?*, in *Psicoanalisi e Marxismo*, cit., 1972.

REICH W., *Charakteranalyse*, Copenaghen, Sexpol, 1933; tr. it. *Analisi del carattere*, Milano, Sugar, 1973.

ROAZEN P., *Freud: Political and Social Thought*, New York, A.A. Knopf, 1968; tr. it. *Freud: Società e Politica*, Torino, Boringhieri, 1973.

ROBINSON P.A., *The Freudian Left*, (1969); tr. it. *La sinistra freudiana*, Roma, Astrolabio, 1970.

ROHEIM G., *The Riddle of the Sphinx or Human Origins*, London, Hogart, 1934; tr. it. *L'enigma della sfinge*, Bologna, Guaraldi, 1974.

SIMMEL E., «Otto Fenichel», *International Journal of Psychoanalysis*, 27/1946.

SPIELREIN S., «Die Destruktion als Ursache des Werdens», *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen*, 4/1912; tr. it. «La distruzione come causa della nascita», *Giornale Storico di psicologia Dinamica*, 1/1977.

TOKARSKIJ A., *Voprosy filosofij i psihologij*, n. 40, 93, Mosca, 1987.

VEGGETTI FINZI S., *Storia della psicoanalisi*, Milano, Mondadori, 1986.

VYGOTSKIJ L.S., LURIA A.R., Introduzione al volume, *Freud S., Po tu Storonu principia uduvolistija [Al di là del principio del piacere (1920)]*, Mosca, Sovremennye Problemy, 1925; tr. it. *Rassegna Sovietica*, 1/1988.

VYGOTSKIJ L.S., «Soznanie kak problema psihologij povedenija», in *Psicholoija i Marksizm*, a cura di K.N. Kornilov, cit. 1925; tr. it. «La coscienza come problema della psicologia del comportamento», *Storia e critica della psicologia*, 2/1980.

VYGOTSKIJ L.S., *Antologia di scritti*, a cura di L. Mecacci, Bologna, Il Mulino, 1983.

ZANASI G., *Il caso Gross*, Napoli, Liguori, 1993.

Indice

Introduzione <i>Alberto Angelini</i>	5
Note all'introduzione	39
Riferimenti bibliografici	46
PSICOANALISI, POLITICA E SOCIETÀ	
<i>Otto Fenichel</i>	
Psicoanalisi della politica. <i>Una critica</i>	55
Sulla psicoanalisi come nucleo d'una futura psicologia materialistico-dialettica	68
Il metodo psicoanalitico	86
Una critica dell'istinto di morte	99
Psicoanalisi e scienze sociali	109
Osservazioni psicoanalitiche sul libro di Fromm <i>Fuga dalla libertà</i>	123
Elementi di una teoria psicoanalitica sull'antisemitismo	142
Alcune osservazioni sulla collocazione di Freud nella storia della scienza	157
Note	162